LE FESTE DI ROMA PER LE NOZZE PRINCIPESCHE

Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

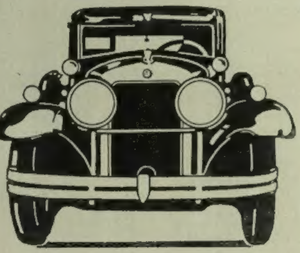
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

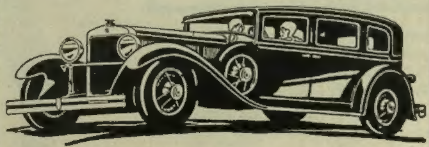
Anno LVII - N. 3 Milano, 19 gennaio 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).



Veduta del Castello di Cognac
proprietà dei signori Otard, Dupuy e C.°, fin dal 1795
(antica residenza di Re Francesco I)



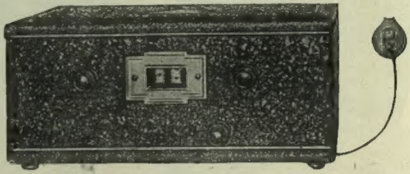


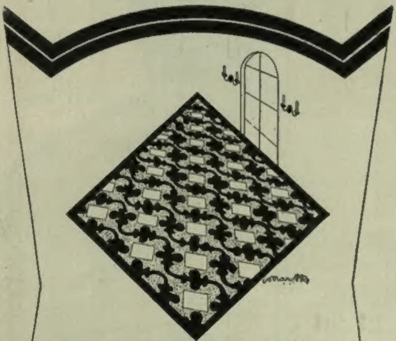


SAN REMO — ULIVI E MARE.

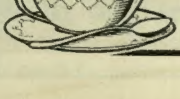

i tessuti
di
SETA NATURALE
preferiti dagli eleganti i più economici
perché di durata

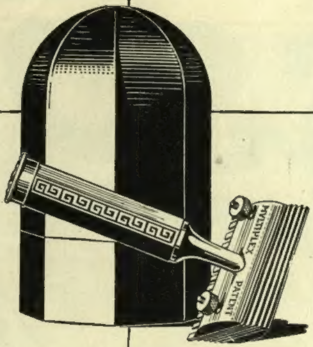

LEICHNER
No. 1001











MVLTIPLEX

PATENT

Abbandonate i rasoi a lama unica

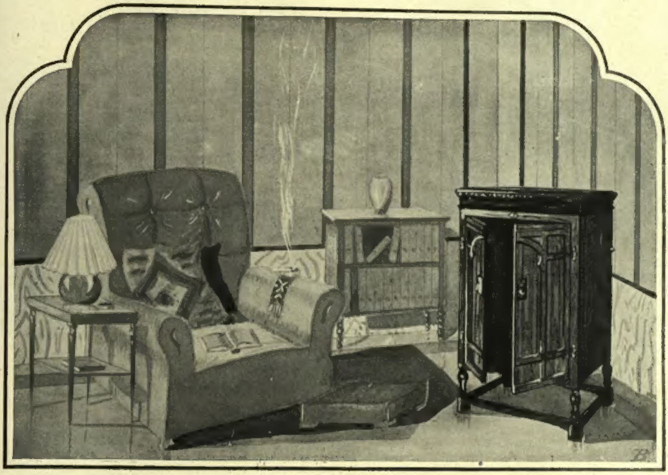
Il rasoio Multiplex di sicurezza a 5 lame inalterabili radenti contemporaneamente rade alla perfezione con una sola passata. Guarisce la pelle dalle irritazioni e la mantiene morbida e vellutata. Fa risparmiare tempo. Non si smonta, non si affila e appena sciacquato si asciuga da sè.

Economico nell'uso, elegante, pratico ed ingegnoso nel suo meccanismo è unico nel suo genere e perfetto. Astuccio originale e rasoio cesellato.

In argento L. 90 completo. Placcato in oro al mille L. 130. Dai principali profumieri e coltellinai o franco di porto rimettendo vaglia a:

MVLTIPLEX

De Amicis, 210 - Milano



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 3 — 19 gennaio 1930 - Anno VIII

I FESTEGGIAMENTI DI ROMA PER LE NOZZE PRINCIPESCHE



LA GRANDE RIVISTA MILITARE ALLA PRESENZA DEI REALI D'ITALIA E DEL BELGIO: ALLA TESTA DEL SUO REGGIMENTO, IL PRINCIPE UMBERTO SFILA DAVANTI ALLE TRIBUNE. *(Fot. Bruni)*

LA SETTIMANA

ALL'INDOMANI

Avete mai notato quanto sia difficile, all'indomani d'una festa, il ringraziare tutte le illustri persone che han contribuito al suo lieto successo? Un po' per la paura di dimenticar qualcuno, un po' per il timore di lodar troppo gli uni e non abbastanza gli altri, un po', e sovra tutto forse, per la fretta di passare ad argomenti che hanno già l'aria di reclamare più imperiosi la vostra attenzione, voi vi sentite quasi a disagio e non vedete l'ora di finire. Oso rammentare, col cuor contrito, che a vent'anni ci si sbarazzava di simili incarichi con qualche garbata impertinenza. Rammento anzi che, fra gli istituti goliardici, era tutta una apposita letteratura in versi, per l'indomani delle feste, alquanto irrispettosa e perfettamente irresponsabile. Non ve la consiglierei per molte ragioni e, sovra tutte, per questa: nel nostro caso non c'è da ringraziare personalmente nessuno. In questa buona Roma solare che ha celebrate le nozze del Principe Umberto di Savoia con la Principessa Maria di Brabante, tutti erano ad un tempo spettatori e attori, e veramente tutto il popolo era cavaliere.

Ognuno ha fatto con festosa cordialità il suo dovere: popolo, aristocrazia, regime; e non c'è oggi altro da fare che prendere atto di questa naturale e magnifica armonia. E vogliamo brevemente illustrarla, non perché ci sfugga l'importanza di altri avvenimenti europei ma perché, una volta tanto, è lecito e opportuno il compiacersi del buon ordine di casa propria. Prima di riprendere a parlare di quel che accade in quella altrui, vogliam proprio dire alto e forte quanto la nostra casa si sia mostrata bella, solida, splendente, intorno agli augusti Sposi.

Come sempre in simili casi, anche questa volta il grande attore è stato il popolo. La cordialità immediata delle nostre masse, che si colorisce lievemente in Roma di meridionale vivacità, è qualcosa che non poteva fare a meno di colpire la Principessa Maria nella sua artistica sensibilità. L'omaggio di quella grande folla latina, pieno di musicale mediterraneo ondeggiamento, toccava visibilmente il cuore della gentilissima Sposa che era raggiante. Quell'entusiasmo scintillante sotto un cielo dall'azzurro così tenero, le parlava evidentemente un linguaggio nuovo e indimenticabile. La Principessa Maria ha più volte ripetuto in questi giorni la parola "incantevole". E noi non ne sapremmo trovare una più semplice per definire ad un tempo la dolcezza commossa dell'Augusta ed il multiforme entusiasmo del popolo italiano che salutava in Lei la più nobile e la più cara delle sue spose.

La folla è stata dunque mirabile in tutte le sue manifestazioni, per la sua esultante ampiezza, per la sua garbata spontaneità, per il suo genio festoso. Nella superba parata dei costumi, il popolo ha messo una vera coscienza artistica, un delicato orgoglio perfettamente consapevole, paesano e nazionale ad un tempo. Il popolo sapeva di far brillare i propri costumi davanti a una squisita anima d'artista, e non ha mai sfilato con più cavalleresca grazia, con più signorile senso di responsabilità. La festa del costume diventava così, per virtù dell'Augusta e del popolo, un'improvvisa squisita festa dell'arte e dell'amore, un capolavoro smagliante della giovinezza mortale e della tradizione immortale. Chi ha visto la festa nella Roma di questi giorni, sa che non c'è ombra d'iperbole in quello ch'io dico. La parata dei costumi è stata non il solito spettacolo pittoresco ma un vero avvenimento dello spirito nazionale, una vera creazione estemporanea del nostro entusiasmo e del nostro genio artistico, una grandiosa opera d'arte.

L'aristocrazia ha gareggiato col popolo in magnifica cordialità. Tutto quello che il nostro patriziato ha di più gentile per tradizione e per nascita, ha voluto brillare innanzi ai Principi Sposi e render loro il più devoto omaggio. La nostra aristocrazia ha festeggiato con la più spontanea grazia nella Sposa la più amabile principessa d'Italia, e, nello Sposo, il modello d'ogni cavalleresca cortesia.

La nostra aristocrazia, per merito dei due gentilissimi Sposi, ha sentito di essere una vivente ed alta unità di spiriti intorno all'illustre stirpe regnante. L'aristocrazia ha ben sentito in questi giorni d'essere il più alto degli ordini nella vita sociale, quello cioè che ha le più alte responsabilità di fronte alla coltura e al costume della nazione. Ha voluto mostrarsi in tutto il suo ordine e in tutto il suo splendore, o, meglio, in tutta la sua storica italianità: ha voluto offrire agli Sposi l'omaggio più splendido della secolare e millenaria cortesia nazionale.

Tutta, del resto, la grande Roma mondana, tanto nell'aristocrazia nazionale quanto nella diplomazia cosmopolita, è stata, oserei dire, irradiata in questi giorni dalla festante giovinezza dei Principi. La mondanità romana ha ritrovato d'improvviso un ritmo e uno splendore che parevano ormai d'altri tempi. All'arrivo dei gentilissimi Sposi è sembrato che saloni e abitudini ringiovanissero d'improvviso. Chi non andava più in società da gran tempo, ha trovato d'improvviso che era bello l'andarvi e che la grande vita mondana aveva ancóra un ordine e uno splendore e che la Corte italiana era più che mai il centro fulgente della cortesia nazionale.

Il fasto mondano che le nozze han d'improvviso ridestato è stato sorprendente per armoniosa vivezza e per squisita romanità. Ricevimenti e spettacoli di gala avevano ormai lo stesso carattere di gaia solennità. La gaiezza e la solennità, che avevan da secoli l'abitudine di tenersi il broncio, s'eran d'improvviso riconciliate in Roma intorno ai due amabilissimi Sposi.

Potete credermi dunque se vi dico che il fasto aveva dovunque la stessa illuminata vivacità. La serata di gala al Teatro Reale dell'Opera pareva un trionfo scintillante della giovinezza: e uno scintillante trionfo della giovinezza pareva il ballo dato dall'Ambasciata inglese al duca di York, venuto alla Capitale per le Nozze.

Chi non ha visto insomma la Roma mondana di questi giorni, non ne può avere un'idea.

Ma la cordialità popolare e il fasto aristocratico non devono farci dimenticare la grande sensazione di forza ordinata che il regime ha saputo dare agli italiani e agli Ospiti per la fausta occasione. Della imponente manifestazione aviatoria vi dirà un conoscitore: io non saprei dirvi che di quello che ha più colpito la mia fantasia di *man in the street*. Per me, la sfilata interminabile dei podestà e il corteo gaietto e immenso delle scolaresche sono state le cose più profondamente significative dell'ordine nuovo ch'è disciplina e coltura ad un tempo.

Il podestà che ha partecipato alla sfilata romana deve avere avuto la sensazione indimenticabile d'appartenere ad un esercito in marcia. Si dice sempre "l'Italia s'è mossa", ma io credo che mai un podestà avesse avuto un senso così netto, così plastico, di questa verità. Nel recarsi a rendere omaggio a Umberto e Maria ogni podestà s'è ritrovato d'improvviso milite d'una grande Italia in cammino. Egli ha sentito come non mai forse che quello dei reggitori comunali dev'essere l'esercito disciplinato per eccellenza, come rappresentante di due milizie ugualmente sacre: quella della patria e quella della giustizia.

Non mai, come in questi giorni, Roma aveva avuto la sensazione immediata d'un nuovo ordine giusto e potente. Intorno ai giovani Sposi, le gerarchie del potere ci sono apparse nel loro vivente equilibrio o, meglio, nella loro dinamica maestà.

Le nozze diventavano così il simbolo felice della più giovanile prosperità nell'ordine più saggio. L'Italia non era certo mai apparsa, ad osservatori italiani o stranieri, più organicamente ordinata, più armoniosa, più viva.

Ma, in questa rapida rassegna delle cose che han contribuito allo splendore delle Nozze ed hanno dato loro un così vivo fascino, dobbiamo finalmente ricordare Roma, la città incomparabile, unica al mondo. Tutto è stato, indubbiamente, mirabile: cordialità di popolo, fasto di aristocratici, saggezza di governanti: ma quello che ha fatto del mirabile un prodigio vivente è stata Roma, Roma col suo cielo, coi suoi prodigiosi scenari, con la maestà leggiadra del suo immortale profilo.

Ho potuto raccogliere in questi giorni le "sensazioni" di stranieri e italiani delle più diverse professioni e dei più diversi mondi: diplomatici, giornalisti, funzionari, vitaioli, filosofi. Ebbene: ognuno aveva una preferenza marcatamente personale per questo o quello spettacolo. Chi andava ancóra in estasi per la parata dei costumi e chi per lo spettacolo di gala all'Opera: chi per il ballo all'Ambasciata inglese e chi per il ricevimento a Corte. Ma quando s'era bene sfogato e aveva dette tutte le centomila buone ragioni giustificanti la propria preferenza, ognuno, invariabilmente, faceva questa osservazione: "Del resto, si capisce, come festosità grandiosa, la serata al Campidoglio resta una cosa unica al mondo".

Ah, dunque, siamo tutti d'accordo in questo: che c'è una cosa inimitabile che si chiama Roma. Lasciatemi dire! Nessun principe di questa terra uscirà mai da un ricevimento notturno al museo del Campidoglio, senza la persuasione deliziosa e indistruttibile d'aver visto la reggia più maestosa e più brillante del mondo. Noi, che non siamo principi, dimentichiamo troppo facilmente che Roma è la città principesca per eccellenza, che il Seicento ne ha fatto tutta una reggia e la reggia più scenografica e più portentosa che un grande sovrano potesse mai sognare. Noi dimentichiamo troppo facilmente che la Roma del Seicento è bene spesso l'eco aulica della Roma imperiale, che le sue fontane e i suoi palazzi e i suoi appartamenti sono fatti apposta per dare al mondo moderno una lezione di suprema regalità. Per due secoli Roma non è stata che questo: un'incantevole lezione di stile regale. Per due secoli, Roma non è stata che la scuola del grande stile per tutti i principi dall'alta fantasia. E questa Roma dalle insuperabili scenografie è ancóra quella che accoglie principi e mondani, è ancóra quella che s'apre per le loro feste, è ancóra quella che brilla nelle sale del Campidoglio.

Non ci meravigliamo dunque se Roma stupisce ancóra gli uomini di mondo. Gli uomini di mondo non troveranno mai nulla che sia più nobilmente mondano di Roma, perché Roma il mondo lo ha governato e lo governa da svariati secoli.

Le nozze del Principe di Savoia con la Principessa di Brabante hanno avuto da Roma, innansi tutto, la loro grazia inimitabile e il loro incomparabile splendore.

Candido.

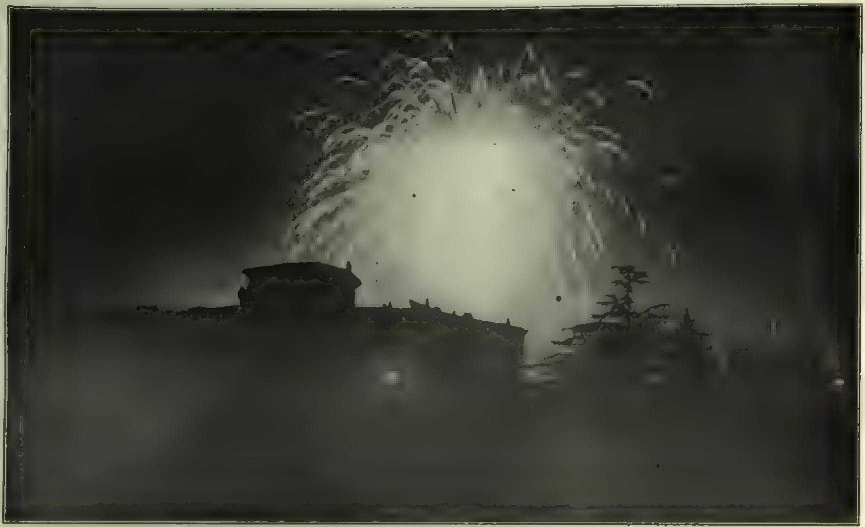
«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

I FESTEGGIAMENTI PER LE NOZZE PRINCIPESCHE

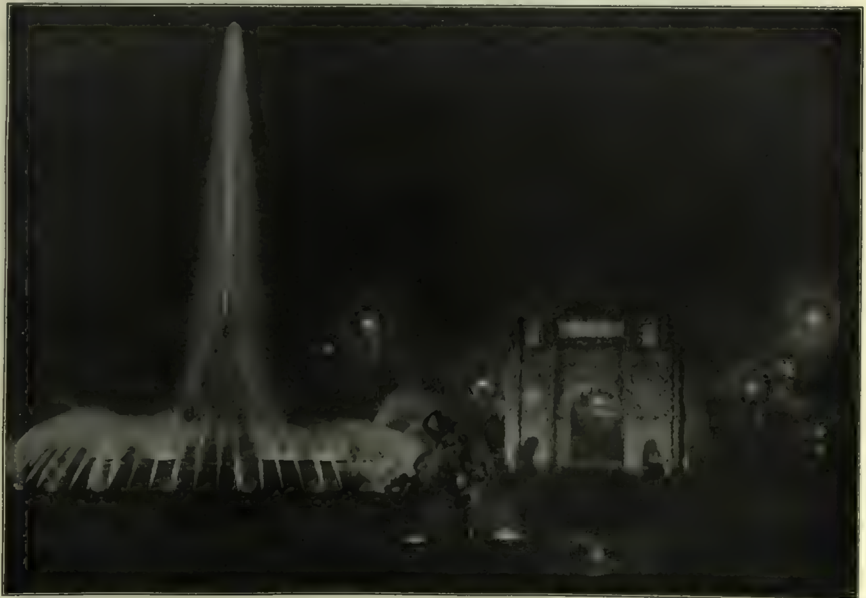


(Fot. A. Bruni)

L'IMPONENTE ASPETTO DI VILLA BORGHESE DURANTE IL CORO DI SEIMILA ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI ROMA

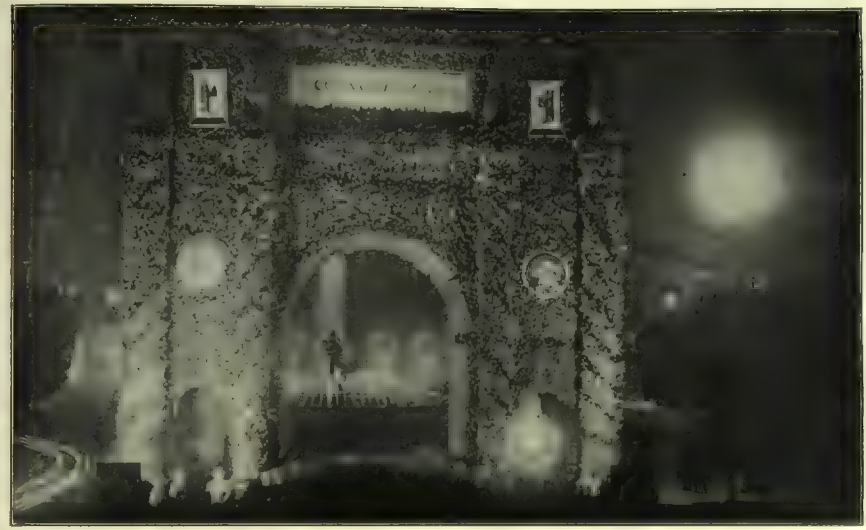


LA GIRANDOLA SUL GIANICOLO.



LA FONTANA DELL'ESEDRA

(Fotografie Luce)



L'ARCO DI TRIONFO ALL'ESEDRA



(Fotografie Luce)

LA FONTANA DI TREVI



S. M. il Re — accompagnato dai Sovrani e dai Principi esteri, dai Principi di Casa Savoia, dagli Addetti Militari, dal Ministro della Guerra e da una folta schiera di generali — passa in rivista ventimila uomini di tutte le armi.

LA GRANDE RIVISTA MILITARE A ROMA

Quella del 9 gennaio è stata per la Capitale un'alba in grigio-verde. Cominciavano appena le tenebre notturne a cedere alle prime luci del giorno, allorché da tutti i canti della città le fanfare militari hanno dato allegramente la sveglia e fiotti di truppe in grigio-verde si son visti affluire, musiche e bandiere in testa, all'ex ippodromo dei Parioli, ove doveva svolgersi un nuovo atto — il più grandioso, forse — di quella mirabile fantasmagoria che Roma ha allestita per festeggiare le Nozze Principesche.

Dopo il saluto e gli applausi entusiastici dell'arrivo, dopo l'omaggio, per quanto composto, vibrante di simpatia delle numerose personalità convenute ai due grandi ricevimenti di Corte e quello colorito e festoso delle rappresentanze di tutte le regioni italiane, paludate nei loro pittoreschi e tradizionali costumi, oggi alla nuova Principessa d'Italia e agli Ospiti augusti la Nazione ha mostrato il suo volto armato, pur senza dipartirsi dalla serena e sincera esultanza con la quale ha salutato l'evento faustissimo. Passò ieri sul Quirinale l'Italia popolare ed artigiana, negli aspetti multanimi e multicolori della sua storia bimillenaria; si è mostrata oggi l'Italia presente, fiera del suo passato glorioso, ma più che mai affermante decisa una salda volontà di forza e d'imperio e più che mai pronta ad intendere tutta la vita come una milizia.

Quanti cittadini di Roma e delle altre città italiane erano convenuti stamane ai Parioli?... Impossibile tentare un'espressione aritmetica; certo, il Viale Tiziano e le adiacenze dell'immensa Piazza d'Armi facevano quasi paura, per l'addensamento mostruoso di uomini e di veicoli, in mezzo ai quali era sommamente difficile porre un po' d'ordine; le tribune, poi, offrivano lo spettacolo di un inverosimile festone umano, ininterrotto, nereggiante, ondeggiante lungo i bordi del prato. Ed ovunque questo avesse un angolo disponibile, s'era cacciato uno spettatore; perfino gli alberi dei viali erano carichi di grappoli umani.... Disagi inenarrabili, attese estenuanti, pericoli fors'anche, tutto è sembrato lieve, pur di cogliere un aspetto, uno scorcio almeno del memorabile spettacolo.

Già un'ora e mezzo prima che la Rivista si inizî, la pista sconfinata, che giunge a perdita d'occhio fin sotto le pendici verdeggianti di Villa Glori, è come una marea di truppe, disposte in quadruplice ordine; in mezzo al grigio-verde gettano qua e là macchie di colore i pennacchi dei carabinieri reali, le azzurre divise dei marinai e degli avieri, e quelle variopinte delle truppe coloniali. Brillano al sole gli elmi dei dragoni; lontano, sullo sfondo del prato, si drizzano le gole dei cannoni e adagiano la loro mole possente le *tanks* e le autoblinde; in un angolo si culla mollemente nel cielo un pallone-osservatorio del Genio, che avrà, questa volta, l'onore di sfilare anch'esso davanti ai Reali. Delle cifre?... Son ventiduemila uomini, sedici musiche, diciannove bandiere, milletrecento cavalli, ottanta cannoni, diciotto autoblindate, ventisette carri d'assalto. E alle undici, trecento aeroplani verranno ad empire il cielo d'ali e di rombi.

Intanto le ondate della folla seguitano incessanti a premere d'ogni parte attorno al vasto recinto ma, inesorabili, i cancelli ormai non si schiudono più che per lasciar passare le automobili delle alte autorità politiche e diplomatiche, le quali raggiungono in fretta le loro tribune, appositamente costruite di fronte a quelle pubbliche e ai fianchi di quella Reale. Questa, drappeggiata di velluto cremisi, adorna di bandiere italiane e belghe e sormontata dalla corona Sabauda, arieggia, con il suo stile e i rostri che sporgono dalle balaustre, a un carattere tipicamente e severamente romano; dal palco centrale, i Reali d'Italia e del Belgio assisteranno alla grande parata come dal ponte di una trireme imperiale.

Poco prima delle dieci, giunge, acclamato, il Primo Ministro. Ancora pochi minuti, e un nuovo scroscio di applausi si ode verso l'ingresso principale; è S. A. R. il Principe Umberto che, a cavallo, magnifico di prestanza fisica e di aspetto marziale sotto l'elmetto sormontato dalla candida *aigrette* di colonnello, viene a prendere il comando del suo reggimento, il 92° fanteria, per desiderio dell'augusto Comandante chiamato da Torino.

Ancora una breve attesa, ed ecco che da ogni parte del quadruplice schieramento echeggia la fanfara reale. Secchi ordini di *presentat'arm*, lampeggiare di sciabole al sole, irrigidirsi di ventimila baionette; e mentre le Regine d'Italia e del Belgio, le Principesse e i personaggi del seguito raggiungono tra gli applausi la tribuna reale, il corteo di S. M. il Re irrompe nel prato, davanti alla prima linea di truppe, della quale fa parte il reggimento di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Nelle altre riviste, al seguito di Sua Maestà c'era uno Stato Maggiore, più o meno numeroso e brillante; questa volta, invece, è una vera cavalcata di Sovrani e di Principi, che si snoda davanti agli occhi attoniti della folla. Spiccano, fra gli altri, il Re del Belgio, il Re di Bulgaria, il Duca di York, il Duca di Brabante, i Principi Ruperto e Conrad di Baviera, l'Arciduca Giuseppe di Ungheria, il Principe Paolo di Jugoslavia, il Principe Paolo di Grecia e numerosi altri Principi stranieri, oltre tutti i Principi di Casa



Il Principe Umberto (Fotografie Luce)



I Carri d'Assalto. (Fot. Luce)

Savoia; segue lo stuolo rutilante degli Addetti militari esteri e una schiera imponente di generali italiani, con a capo il Ministro della Guerra.

Il brillantissimo corteo passa lentamente in rivista, l'una dopo l'altra, le quattro file di truppe; man mano ch'esso procede, dalle musiche scaglionate lungo il percorso si accendono le note della Marcia Reale. Quando S. M. il Re passa davanti al reggimento comandato da Suo figlio, un sorriso di compiacenza si vede illuminargli il viso; il Principe Umberto, impassibile nella sua compostezza di Comandante, saluta regolamentarmente l'augusto Genitore.

Finita la rivista, S. M. il Re ed il seguito scendono da cavallo e salgono anch'essi sulle tribune; incomincia lo sfilamento.

Rapidamente e con precisione mirabile di movimenti le truppe si ammassano sul lato destro della Piazza d'Armi, donde le singole unità, precedute dal comandante del Corpo d'armata, medaglia d'oro gen. Vaccari, e dal comandante della Divisione, muovono a scaglioni verso il largo corridoio che s'apre fra le tribune.

Sfilano per primi i marinai, con passo e perfezione di allineamento da fanti; poi l'Aeronautica, dalla tenuta impeccabile, le Accademie di Fanteria ed Artiglieria, il Collegio Militare, la Scuola di Educazione Fisica, stupendi tutti, e perfetti per portamento ed equipaggiamento. Ed ecco i Carabinieri Reali, che animano il quadro di colori; ecco i gloriosi Granatieri di Sardegna, accolti da battimani fragorosi.

Ma, ad un tratto, dalle tribune più lontane, un nuovo fremito, un più ardente entusiasmo si propaga e si impadronisce della folla; si vedono fazzoletti agitarsi, cappelli levarsi in aria e crepitare applausi così formidabili, da vincere financo il suono delle musiche; è il Principe Ereditario, che avanza alla testa del suo bel reggimento, il 92° Basilicata, il reggimento del Rothek e del Grappa. Una dimostrazione veramente frenetica accompagna e segue il passaggio del giovanissimo colonnello, davanti alle tribune: Egli, un po' pallido e commosso, sorride alla folla acclamante, mentre la sua spada si abbassa, lampeggiando, per salutare i Sovrani e la Sua sposa, certo frementi anch'essi di tenerezza e d'orgoglio.

Con non diminuito fervore il popolo acclama poi gli altri reggimenti di fanteria, che seguono il 92°: è la bella e gloriosa fanteria italiana, che passa col suo retaggio di



Sfilano gli Aerostieri. (Fot. Bruni)

LA SETTIMANA NUZIALE: LE ULTIME GIORNATE

Completiamo il diario della settimana nuziale dei Principi, pubblicando quella parte di esso che, per ragioni di tempo e di spazio, non ha potuto trovar posto nel fascicolo precedente.

Giovedì, 9 gennaio.

Meravigliosa visione di potenza e di gloria alla grande rivista passata dal Re d'Italia nella nuova Piazza dei Parioli, alla presenza dei Sovrani e di Principi e di numerose rappresentanze militari dell'estero.

Nella eccezionale grandiosità del quadro, nel quale fa da cornice la imponente massa degli invitati e degli spettatori, accanto al grigio verde delle diverse armi e della Milizia Nazionale, azzurreggiano le divise dei marinai e brillano le variopinte tenute delle truppe coloniali.

A un tratto un clamore di applausi e di alalà si eleva dal pubblico: è una dimostrazione al Capo del Governo, il quale, in divisa di primo Ministro, arriva per assistere alla grande rivista dell'Esercito, di quell'Esercito che egli, con salda fede nei destini della Patria, ha voluto rinnovato e rinforzato. L'on. Mussolini si avanza a ricevere le Regine e le Principesse d'Italia e del Belgio, le quali prendono posto nella tribuna d'onore.

Poco dopo un grido erompe altissimo dai trecentomila spettatori: "Viva il Re!". Vittorio Emanuele appare a cavallo avendo a destra il Re del Belgio e a sinistra Re Boris e al séguito Principi italiani ed esteri e i rappresentanti del Partito e della Milizia. Squillano le note della Marcia Reale, le truppe presentano le armi, le bandiere s'inchinano.

Un momento veramente emozionante è quello in cui il Principe di Piemonte, nella divisa di colonnello del 92° fanteria, con l'elmetto piumato, alla testa del suo reggimento, pallido in volto, passa davanti al Sovrano e gli fa il saluto alzando la sciabola. Una travolgente manifestazione con grida e applausi saluta ad un tempo Re Vittorio e il suo augusto Figliolo, riconsacrato, in occasione così solenne, Soldato d'Italia.

Alla sfilata delle truppe segue la parata della flotta del cielo, una flotta di trecento aeroplani guidati per radio dal Ministro dell'Aviazione on. Balbo. Il pubblico segue con viva emozione i movimenti delle trecento aquile, le quali volano in sei sovrapposti giri concentrici, formando una specie di imbuto torneante. Il carosello aereo dura circa mezz'ora: i "caccia" prendono la via del ritorno, mentre gli apparecchi da bombardamento sfilano a bassissima quota davanti alla tribuna reale.



La Medaglia coniata in occasione delle Nozze per iniziativa delle *Amitiées Italiennes* di Bruxelles (scultore Devreese). Tre esemplari — in oro, argento e bronzo — sono stati offerti al Re e agli Sposi.

Un gentile episodio viene avvertito dal pubblico alla fine della rivista. Umberto di Piemonte, lasciato il comando del suo reggimento, scende da cavallo e si dirige verso il palco reale dove la principessa Maria, che aveva seguito l'augusto Sposo durante la sfilata, gli dà la mano a baciare. Un'auto porta i due Principi rapidamente lontano, e dietro di loro riprendono la via del ritorno Sovrani, Regine e Principi.

Nel pomeriggio il Principe e la Principessa di Piemonte hanno ricevuto al Quirinale Donna Javotte Bocconi Villahermosa, Dama di Palazzo di S. M. la Regina, con una rappresentanza della nobiltà sarda residente nell'Isola e in continente, unitamente al senatore Sanjust, al gen. Pintor, comandante della Scuola di Guerra, al col. Frongia, al col. Carta, al col. Rodriguez della Scuola d'Applicazione, al Comandante Cugia e al valoroso Fante di Sardegna Giorgio Bardanzellu.

Erano rappresentate molte tra le più antiche Case dell'Isola: Arborio Mella di Sant'Elia, Boyl di Putifigari, Cugia di Sant'Orsola, De Angioy-Serra, Di Suni della Planargia, Ledà d'Ittiri e Uri, Lostia di Santa Sofia Aymerich di Laconi, Miniscalchi-Manca di Villahermosa, Pintor, Prunas-Tola, Rodriguez, Sanjust di Teulada Cao di San Marco, Serra.

Portato dalle signore su cestini di Castelsardo, è stato offerto agli augusti Sposi il pittoresco costume di Oliena (riprodotto nella pagina fuori testo de *L'Illustrazione Italiana*) formato di sete, di damaschi e di pizzi antichi e adorno di ori in filigrana. Sono stati anche offerti un Rosario antico sardo, d'oro in filigrana e granate, e un'artistica pergamena alluminata dal pittore Beppe Porcheddu, mutilato di guerra, che ha rievocato i fasti crociati



Il volo augurale di colombi col quale è stato dato l'annunzio delle avvenute Nozze. *(Fot. Bruni)*



Costume di Oliena

OFFERTO DA UN GRUPPO DI SARDI A S.A.R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

[Bozzetto di G. Palanti]



Il corteo delle Autorità Provinciali sulla Piazza del Quirinale.
Nella tribuna reale, Vittorio Emanuele III riceve l'omaggio dei Prefetti delle varie province d'Italia.



Dopo aver cantato gl'inni della Patria, gli alunni delle scuole di Roma sfilano davanti agli Sposi.

delle due millenarie Case di Savoia e di Brabante e l'eroismo degli Eserciti italiano e belga nella grande guerra.

Giorgio Bardanzellu con commossa parola ha rivolto agli augusti Sposi brevi parole di omaggio, rievocando la tradizione dei donativi degli antichi Stamenti Sardi ai loro Sovrani. Ha ricordato nel simbolo della Croce Cristiana e Sabauda il sacrificio dei sardi in guerra da Lepanto alle campagne dell'Indipendenza fino all'ultima guerra. Il fiero sentimento di fede e d'onore sardo immutabilmente devoto alla Famiglia, alla Patria, al Re, a Dio, oggi si inquadra nella più grande passione e fede italica guidata dalla saggezza sabauda e dall'alta volontà del Sovrano e dal genio del suo Primo Ministro nell'amore alle idealità sacre: *Deus et su Re.*

Le Loro Altezze Reali hanno gradito in modo particolare l'omaggio dei sardi e hanno poi tenuto circolo affabilmente per circa mezz'ora.

In serata, solenne ricevimento ai Palazzi Capitolini, offerto dal Governatore di Roma. La principessa Maria José, che il giorno prima era stata consacrata italiana al Quirinale, riceve stasera il suo battesimo di romanità nelle aule del Campidoglio, il recinto sacro alla gloria.

Per l'occasione i Palazzi Capitolini, sotto la guida di Antonio Muñoz, direttore generale delle Belle Arti e della Antichità, sono stati sistemati e decorati in modo speciale. Il corteo reale, che sfila nelle sale dei palazzi riuniti, è preceduto dai "fedeli" nel loro caratteristico costume, ed è ricevuto dai Collari dell'Annunziata, dai presidenti del Senato e della Camera, dai capimissione del Corpo diplomatico, dai ministri e dal segretario del Partito Nazionale on. Turati.

Il corteo assiste dalle finestre che dànno sul "Tabularium" allo spettacolo dell'illuminazione del Foro Romano e a una suggestiva rievocazione di un antico corteo nuziale romano, rievocazione dovuta alla fantasia di Duilio Cambellotti.

Poco prima di questo spettacolo il Gianicolo fiammeggia di girandole michelangiolesche; "scappate" di migliaia di razzi vengono lanciate nel cielo; segue una fantasmagoria luminosa quasi argentea, che dà l'idea di un candido velo nuziale offerto simbolicamente alla nuova Principessa sabauda. Poi una immensa stella d'Italia si accende improvvisamente riverberando sulla città la sua luce abbagliante.

Venerdì, 10.

Ultima giornata del programma ufficiale della settimana nuziale.

Saluto agli augusti Sposi dei bimbi di Roma, circa trentamila, raccolti a Piazza di Siena; i maschi tutti in azzurro, le bimbe tutte in bianco. Un coro di seimila bambini intona il canto "Giovinezza", cui segue l'inno sardo "Conservet Deus su Re", un canto poco conosciuto ma che impressiona ed avvince per la sua espressione austera e selvaggia; poi lo squillante inno "a Roma", scritto da Giacomo Puccini poco prima della sua morte. Una serie di stornelli popolari chiude la magnifica festa dell'infanzia, tra gli applausi del pubblico e della Principessa, la quale, presa dal fascino della musica, si alza e batte le mani. Il gesto è seguito dai bambini, i quali, nel colmo dell'entusiasmo, lanciano in aria i loro berretti.

All'Aerodromo di Ciampino il Re d'Italia con Re Alberto e Re Boris, accompagnati dal Ministro dell'Aeronautica on. Balbo, passa in rivista i trecento apparecchi formanti la divisione aerea che nel cielo dell'Urbe, il giorno prima, si è cimentata nel fantastico carosello. Durante questa rassegna gli apparecchi hanno descritto nel cielo fantastici arabeschi, fra cui le iniziali di Umberto e di Maria di Savoia e il fatidico nome d'Italia.



L'omaggio floreale di una bambina delle scuole romane alla Principessa Maria. *(Fot. Luce)*

In piazza del Quirinale viene passata in rassegna l'Italia dei Comuni dalle tradizioni gloriose, l'Italia dei capiluoghi di provincia, dove risiedono i capi delle amministrazioni e delle organizzazioni locali: prefetti, podestà, segretari federali fascisti, presidi della provincia, coi loro gonfaloni, le loro sciarpe, i loro valletti in costume. Questa sfilata delle gerarchie civili, alla quale hanno partecipato circa diecimila persone, è preceduta dal segretario del Partito on. Turati e dagli altri componenti il Direttorio, i quali, arrivati alla tribuna reale, salutano romanamente i Sovrani. Re Vittorio chiama presso di sé l'on. Turati, gli stringe affabilmente la mano e lo invita, con gli onorevoli Starace e Melchiori, vicesegretari del Partito, a prender posto nella tribuna per assistere allo svolgimento del corteo.

Le Province sono disposte per ordine alfabetico, da Agrigento a Zara, la cui bandiera col leone dalmatico in campo d'oro suscita una entusiastica significativa dimostrazione. Chiude il corteo il pittoresco gruppo delle notabilità delle Colonie, precedute dai gonfaloni di Tripoli e di Bengasi.

Superba, fantastica serata di gala al Teatro Reale dell'Opera col *Don Pasquale* e il ballo *Casanova a Venezia.*

Anche mobilitando gli aggettivi più superlativi, gli avverbi più espressivi, le immagini più splendenti non si riuscirebbe a dare un'idea della favolosa fastosità dell'ambiente, delle supreme eleganze delle acconciature e delle *toilettes* femminili, e dell'entusiasmo frenetico con cui venne salutata la Principessa Maria José, la quale in un primo momento, accanto al suo Sposo, rimaneva nella penombra del palco reale, dietro i Sovrani d'Italia e del Belgio.

A un certo punto, di fronte agli insistenti applausi e alle chiamate del pubblico che rompendo ogni norma protocollare grida a gran voce "i Principi, i Principi!", la Regina Elena, con adorabile gesto materno, prendendola per un braccio invita la Principessa, venuta a far parte della sua Famiglia, a presentarsi al parapetto del palco. A questo gesto il pubblico erompe in una manifestazione appassionata interminabile.

Ancóra prima della fine dello spettacolo i Reali del Belgio si recano alla stazione accompagnati dai Sovrani e dai Principi d'Italia. La partenza degli Ospiti augusti e il distacco della Principessa Maria dai Genitori e Fratelli dà luogo ad episodi di toccante tenerezza.

Finito il programma ufficiale delle feste, segue una serie di manifestazioni di carattere particolare.

Il Ministro della Guerra generale Gazzera, a nome delle Forze Armate d'Italia, offre una colazione al maresciallo Pétain, inviato straordinario del Presidente della Repubblica Francese. Opportuna e felice la rievocazione di fraternità d'armi nel momento in cui due popoli, l'italiano e il belga, così uniti al popolo francese nella lotta e nella vittoria, aggiungono un legame di più alla loro amicizia tradizionale.

I Principi di Piemonte, in forma privatissima, si recano al Pantheon a rendere omaggio alla memoria di Vittorio Emanuele II, di Umberto I e della Regina Margherita.

Si cominciano a demolire le tribune in Via Nazionale, a smontare l'Arco di Trionfo a Piazza dell'Esedra, a togliere le bandiere e i trofei dalle facciate delle case e dai monumenti. La cronaca dei giornali, per vari giorni fastosa e sonora, diventa umile e discreta. Si annuncia la partenza degli augusti Sposi per un breve periodo di gioiosa vita tranquilla a San Rossore.

Le implacabili esigenze del Protocollo cedono il passo ai sacri diritti dell'Amore.

Bladinus.



ABITO E MANTO NUZIALE DI S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA JOSÉ DI PIEMONTE.

Abito nuziale in velluto *panne* avorio, manto dello stesso velluto con grande bordo di ermellino, tutto foderato in *moire lamé* bianco argento, lungo circa 7 metri.

(Creazione della Casa Ventura)

LO SPETTACOLO DI GALA IN ONORE DE



DAL PALCO REALE, SOVRANI E PRINCIPI RISPONDONO ALL' ENTUSIASTICO SALUTO DEGLI SPETTATORI CONVENUTI NELLA SFOL

PRINCIPI AL TEATRO REALE DELL'OPERA



...TE SALA PER LA RAPPRESENTAZIONE STRAORDINARIA CON CUI SI SONO CONCHIUSI I FESTEGGIAMENTI NUZIALI - 10 gennaio. (Fot Luce)

LE DUE GIORNATE AVIATORIE IN ONORE DEI PRINCIPI



La rivista agli apparecchi schierati sull'aerodromo di Ciampino.

L'Aeronautica italiana nei giorni 9 e 10 gennaio ha partecipato ai grandi festeggiamenti di Roma per le nozze del Principe Ereditario con due grandi manifestazioni di cui la prima ha avuto luogo in occasione della solenne rivista militare passata da S. M. il Re a tutte le forze armate dello Stato. Ammiratissima è stata la grande parata aerea, consistente in un ampio carosello formato da tre gironi di apparecchi roteanti sul cielo dei Parioli e in una sfilata in massa. A questa manovra aerea, nuova negli annali delle riviste militari di tutto il mondo, hanno partecipato circa 300 apparecchi formanti una Divisione Aerea su due Brigate. Tali apparecchi provenivano dai principali aeroporti militari d'Italia, ed erano apparecchi da bombardamento (*Caproni*), da ricognizione (*A. 120* e *Ro. 1*) e da caccia (*Ae. 3* e *Cr. 20*). Il carosello aereo ha avuto la durata di 30 minuti ed ha impressionato vivamente l'immensa folla composta di molte centinaia di migliaia di persone che stipavano i recinti della Piazza d'Armi. Ma impressione anche maggiore ha fatto, a quello straripante esercito di spettatori, che è scoppiato in fragorosi e irrefrenabili applausi, la superba sfilata di magnifici stormi di apparecchi da ricognizione e da caccia che a bassa quota, quasi a volo rasente, tagliavano il cielo passando in formazioni rapide serratissime, in perfetto ordine geometrico davanti alle tribune reali.

Il giorno dopo, 10 gennaio, all'Aeroporto di Ciampino sud, alla presenza dei Sovrani d'Italia, del Re del Belgio, di Re Boris di Bulgaria, del Principe Ereditario di Svezia, di S. E. Balbo Ministro dell'Aeronautica, del Sottosegretario per l'Aeronautica S. E. Riccardi, del generale Gazzera Ministro della Guerra, e di tutti gli ufficiali generali dell'Aeronautica, ha avuto



Gli Augusti Spettatori mentre si svolgono le esercitazioni aeree. *(Fotografie Luce)*











GLI STORMI D'APPARECCHI DA RICOGNIZIONE E DA CACCIA VOLANO NEL CIELO DI ROMA IN PERFETTE FORMAZIONI GEOMETRICHE.
(Servizio fotografico della R. Aeronautica)



L'aspetto della Tribuna Reale durante la parata aerea.

luogo un'altra manifestazione ancora più caratteristica, più difficile e più impressionante. Dopo che i Sovrani avevano passato in rassegna gli apparecchi della Divisione Aerea, schierati su due ampi lati dell'Aeroporto, gli apparecchi da caccia e quelli da ricognizione prendevano quota a interi gruppi di squadriglie in 5 minuti secondi, destando le meraviglie dei presenti per la celerità impressionante e l'abilità indiscutibile dei piloti. Le squadriglie, libratesi nel cielo, hanno poi cambiato formazione, e un folto stormo di apparecchi si è raggruppato disponendosi in nuova formazione in modo da costituire a grandissime lettere la parola ITALIA, e così è passato sul campo dove erano i Sovrani, tra la stupefazione dei presenti, mantenendo geometricamente le distanze e la formazione, per proseguire quindi per Roma passando sulla Capitale dove la folla ha potuto ammirare questa nuova prova di abilità e di maestria degli aviatori d'Italia. Altri apparecchi hanno volato formando abilmente le lettere U ed M, e altri ancora con l'apparecchio fumogeno tracciavano nell'aria ad ampie volute il nodo di Savoia. Contemporaneamente una squadriglia di 3 apparecchi compiva simultaneamente difficili acrobazie e apparecchi singoli compivano nuove audacie con *looping*, avvitamenti, cerchi della morte, *tonneaux*, ecc. Questa seconda esercitazione aeronautica ha destato l'ammirazione di quanti hanno potuto assistervi, e dimostra ancora una volta il grado di disciplina, di preparazione e di organizzazione dell'Aviazione italiana. Una cosa da ricordare è ancora questa: che l'imponente massa di 300 velivoli, con una forza complessiva di 150 000 cavalli, ha compiuto nei giorni scorsi circa 4000 ore di volo senza una perdita, senza un incidente e senza un inconveniente: il che dimostra — anche prescindendo dalla provata capacità dei piloti — la bontà degli apparecchi e dei motori, tutti di ideazione e di fabbricazione italiana.



Re Alberto s'intrattiene con gli aviatori. *(Servizio fotografico della R. Aeronautica)*

L'ISOLA DI CAPRI



LA GRANDE MARINA



LA PICCOLA MARINA CON I FARAGLIONI (Fotografie Anderson)

Terminate le feste nuziali, a bordo d'una torpediniera e nel più perfetto incognito, i Principi di Piemonte si sono recati a Capri, dove hanno trascorso alcuni giorni.

ECHI DEL GRANDIOSO CORTEO DEI COSTUMI SVOLTOSI



Una pittoresca musica altoatesina.



Donne di Montecelio.



Donne di Campochiaro.



Donne velate di Rodi.



Carretti siciliani.



Donne di Castelrosso (Rodi).

ROMA IN ONORE DEI PRINCIPI DI PIEMONTE



Donne di Firenze con le tradizionali paglie.



Una rappresentanza pugliese.



Donne di Stampalia (Isole Egee).



Donne della Brianza.



Costumi di Gallo (Campobasso).



Carretta di Cagliari.

(Fotografie Bruni)

PER LA DONNA

ATMOSFERA DI NOZZE

Saranno già finite, o quasi, all'epoca della pubblicazione di queste righe, le feste piene di splendore e di emozione con le quali l'Italia tutta ha voluto accogliere la nuova, cara principessa di Casa Savoia, ha voluto unirsi tutta intorno alla casa dei suoi Re, al suo Principe ardito e buono e bello, alla fanciulla raggiante e gentile che sarà un giorno, il più tardi possibile, la sua regina.

Finite le feste; ma in tutti i cuori, e sopra tutto nel cuore delle donne, resta un senso di tenerezza, quasi un desiderio di protezione pei due giovani che s'avviano insieme, come disse il Poeta, *in faccia all'ignoto futuro*.

Ignoto, anche pei re, come per l'umile gente; e fortuna così per gli uni come per gli altri, quando li sostiene, sulla incerta via del domani, il senso di essere uniti, ben stretti insieme, animati da uno stesso desiderio operoso di bene.

Questo sentono le donne; e intanto si affaccia alla loro mente il ricordo di altre nozze festeggiate così. Non molte certo, ormai, quelle che, vecchissime, ricordano qualchecosa delle nozze di Umberto e di Margherita; ma tutte le donne in età ricordano invece con commozione i primi anni del regno di Re Umberto, la ventata d'entusiasmo che salutava i due sovrani giovani, che slanciava intorno alla testa bionda della prima regina d'Italia la tempestosa alcaica di Giosue Carducci; tutte le donne non più giovani ricordano le nozze di re Vittorio, il soave idillio che recava fra noi la fresca bruna rosa del Montenegro, il suo sbarco a Bari, la luna di miele fra i boschi dell'Isola di Montevasto, la casa presto allietata di brune testine ricciute. E poi vi son le giovani, quelle che non possono ricordarsi di nulla, quelle che hanno l'età degli sposi d'oggi; per esse è come una sorella di destino quella che oggi viene a sedersi a fianco del trono, è come un'immagine più radiosa del loro avvenire, quella che sorride con gli occhi azzurri velati di commozione al grido d'affetto che le si leva d'intorno d'ogni lato nella nuova patria.... Giovinezza, giovinezza fiorente di pura gioia, raggiante d'infinite speranze, è bene l'inno dell'avvenire d'Italia, questo che riecheggia nel cuore di tutte le italiane, anche dopo che le feste per le nozze di Umberto e di Maria José hanno avuto termine.



Manto di S. A. R. la Principessa Maria José di Savoia — creazione della Casa Gori di Torino-Roma — su disegno del pittore Achille Cattanei della Casa stessa. Il manto è di seta bianco avorio intessuto d'oro e d'argento. È lungo m. 6 e largo m. 2,60. Dalle spalle scende una grande bordura di fiori sparsi che termina al fondo in un grande trionfo pure di fiori di ogni qualità intrecciati con lunghe spighe di grano. Sul bordo corrono nodi di Savoia artisticamente intrecciati. Il ricamo è tutto in oro zecchino.

PENSIERI FEMMINILI DOPO IL CAPODANNO

— Sì, mi son divertita abbastanza; all'Excelsior, per la cena di San Silvestro il mio vestito mi stava divinamente, me l'hanno detto tutti, a cominciare da mio marito e a finire con tutti i conoscenti che c'erano là... Però, però, l'abito era nero, come si usa adesso, per fortuna; se no, non sarei sembrata un po' grassa, non si sarebbe potuto sospettare ch'io abbia i miei trentasei anni? Dire che al prossimo San Silvestro saranno trentasette, *hélas!*

— Che casa vuota, di nuovo! Maria è tornata a casa sua col marito e coi quattro figliuoli; Giulio e la sposa son spariti in volata sull'automobile com'erano venuti; Enrico è di nuovo in montagna, col suo reggimento; non c'è che Luisetta che aspetta qui ancora qualche giorno fin che s'apre l'Università, ma intanto è sempre fuori presa dalle visite, dagli amici.... Che confusione, qualche giorno fa! Tanti letti da preparare, il pranzo per tanta gente, con la mia donna che si smarrisce per nulla, i regali per i bambini, il daffare per tenerli d'accordo.... Un lavoro da non dirsi, una Babilonia, una bellezza.... Adesso siamo qui di nuovo mio marito ed io, tranquilli, placidi, nella stanza da pranzo che pare ingrandita, nell'appartamento ben ordinato, tutto lucente, ove non c'è nessuno che strilli o che rompa qualchecosa.... Che malinconia!

— Alla cena di Natale, dalla nonna, è venuto; la sera di San Silvestro, dai nostri vicini, è venuto; è stato con me tutta la sera, abbiamo ciarlato, abbiamo riso insieme, abbiamo notato ancora una volta come si va d'accordo in tante cose; poi, a mezzanotte,

ha toccato il bicchiere con me, guardandomi in fondo agli occhi.... Ma dire una parola chiara, no. Perché, perché? Che non sia ancora ben deciso, oppure aspetta che io lo incoraggi? Una volta avrei detto che era la cosa più facile del mondo; sono piuttosto moderna io, fin troppo moderna, dice mamma; adesso invece non oso, adesso con lui sono d'una timidezza ridicola.... Eh, bisognerà bene che mi corregga; lasciarmelo portar via dalle altre, solo perché sono innamorata, no, veh; e non voglio mica arrivare così a un altro San Silvestro....

— Ancóra lettere, ancóra pacchi; l'umanità non si stanca di fare auguri, più o meno sinceri, più o meno graditi, ma indispensabili, inevitabili. Nella mia divisione, alla Posta, è stata una vera valanga di lettere e di cartoline; più se ne timbravano, e più ne piovevano da tutte le parti; vedute di tutti i paesi, figurine di bimbi e di donne dinanzi a un orologio che segna mezzanotte, o a un presepio sepolto sotto la neve, innamorati che si baciano, gnomi che ballano in mezzo ai funghi rossi, acrobate sedute su un ferro di cavallo.... Fiumi, torrenti di cartoline e di lettere; nelle ultime ore dell'anno eravamo tutti come inebetiti, noi ragazze e gli impiegati smistavamo e timbravamo come tanti automi, qualcuno spettinato e accaldato, con gli occhi lustri come per febbre, qualcuno smorto in viso, coi lineamenti stirati e gli occhi vuoti.... Ora pare che sia finita; ci sono ancóra, qua e là, dei ringraziamenti, e poi.... Meno male che fra tante lettere è venuta anche quella che aspettavo. Ma tutte non possono dire altrettanto, povere figliole!

— C'è compenso a far inviti? Me lo domando ogni anno. Ho ricevuto tanti fiori, e tanti ringraziamenti, e anche dei bei regali; e tutti hanno ammirato — o almeno l'hanno detto — com'era disposta con grazia la tavola, com'era ben fatto il Presepio, com'erano scelti bene i doni.... Sì, ma quanta fatica, quante preoccupazioni! Senza contare tutto il lavoro per le mie società di beneficenza.... Vale la pena? Me lo domando ogni anno, ma poi torno da capo. È inutile, mi piace vedermi intorno dei visi ridenti e grati; e credo che mi piacerà sempre, incorreggibilmente.

— Scrivere uno stellone per le feste? Dio mio, è certo che non si può sperare di dir nulla di nuovo; ma, intanto, si ha così il mezzo di far sinceramente gli auguri alle lettrici buone e fedeli; e vi par poco?

MECENATISMO MULIEBRE

L'attività di Lady Chamberlain, l'alacre dama inglese la cui coraggiosa forza d'iniziativa, la fermezza, la costanza, l'abilità diplomatica hanno avuto tanta parte nella creazione di quella magnifica, mai veduta riunione di capolavori che è l'Esposizione d'Arte Italiana all'Accademia Reale di Londra, questa attività non è d'un genere solito nei nostri tempi. Le donne che hanno in sé ardire, ingegno, operosità, e posseggono mezzi e tempo per esplicar queste doti, sono, ai nostri giorni, quasi tutte sportive; possono appassionarsi per far riuscir bene una gara di *sci* o uno *steeple-chase*, o una corsa d'automobili infiorati; è raro che abbiano la pazienza e il gusto di girare nelle gallerie d'arte, altrimenti che a passo accelerato, quel tanto che occorre per non parer zotiche; l'ammirare le statue e i quadri ad uno ad uno, osservandone i pregi, confrontandone il vario stile, innamorandosi più d'un genere di bellezza che d'un altro, è un piacere raccolto, intimo e profondo che poco si addice alla nostra generazione dinamica; e le damigelle di Marino Moretti, capaci d'innamorarsi del pallido viso e degli occhi di passione e di febbre dell' "Uomo malato" di Sebastiano del Piombo, ci sembrano gentilmente *démodées*, visto che si usa ora molto più innamorarsi piuttosto del bel colorito e dei solidi bicipiti di qualche uomo molto sano. Eppure vi furono epoche nelle quali, anche in Italia, le donne mostrarono sincere tendenze alla protezione dell'arte; quando principesse e grandi signore, le marchesane d'Este e d'Urbino gareggiavano nell'orgoglio di avere una galleria stupenda, superante ogni altra nella scelta delle opere belle, dei grandi nomi sfolgoranti. Ora ben poche, è vero, son le donne alle quali il ricco censo permetta un simile genere di capricci; ma è vero anche che quelle che potrebbero non ci pensano, mettendo piuttosto la vanità nell'acquisto di una collana di perle color d'aurora o di una magnifica trenta cavalli, che in quello d'un quadro prediletto e gustato. Eppure che alto, squisito piacere, amar l'arte, viverci, goderne! Quando, in certe sere di quest'inverno, dalle decine di migliaia di visitatori della Royal Academy salirà come un sospiro inebbriato dinanzi a quel favoloso lusso di bellezza; mentre la *Venere* di Botticelli sorriderà agli *Amanti veneziani* di Paris Bordone, e l'*Incognita* di Pier della Francesca si drizzerà, fragile e bionda, dinanzi alle floride donne del Tiziano, e le tube argentee dei serafini dell'Angelico faranno riscontro ai sinuosi strumenti dei concerti del Guardi; in quel meraviglioso incontro di magnificenze venute alle sale di Londra come in un crocicchio di secoli ad abbagliare la vista degli spettatori, che palpito di fierezza, che nobile fremito d'orgoglio dovranno gonfiare il cuore di colei che, straniera ammiratrice dell'arte italiana, ha saputo, attraverso difficoltà ed ostacoli indicibili, pensare, volere, ottenere tutto ciò!

LA MODA: UNA SVOLTA?

Ma sì; parrebbe, proprio. Le novità sono senza fine. Prima di tutto, le sottane lunghe. Quanto se ne è già parlato e scritto, in tutti i giornali del mondo! Attaccherà? Non attaccherà? C'è una stella del cine che giura di no, e sostiene che lei continuerà a ogni costo a mostrare le sue ginocchia impeccabili fin che le sottane corte torneranno in voga, cioè fra due o tre mesi al più; e c'è una stella del variété che, sicura d'aver ormai abbastanza testimoni della purezza di linea delle sue gambe, dichiara che è giunta l'ora di riapprendere l'arte di portar lo strascico, arte che tornerà a trionfare per molti decenni; case di moda contro altre case di moda, predicatori e pittori intervistati, discussioni, polemiche, satire. Intanto la nuova moda segue placida la sua via; limitato il cambiamento, negli abiti da mattina, a un lieve allungamento delle gonne, essa ha il suo trionfo nell'abito da sera, che ormai tutte portano ampio e lungo, nei drappeggiamenti e negli svolazzi delle sete lucenti, e che dà, bisogna dirlo, una grazia morbida e fiera, tutta femminea a quelle che vedemmo muoversi in ardite pose monellesche, fuor dalle linee dritte e succinte delle vesti a camicia. Continuerà questo movimento verso una vera rivoluzione della moda? Vi sono indizî che lo farebbero pensare.

CALZE SCURE E STIVALETTI ALTI

Son questi, gli indizî. Si sarebbe proprio alla fine dell'esposizione di gambe nude o pseudo nude che s'è svolta nel mondo da un decennio, poiché anche la calza color carne, sottile, quasi inesistente, sta per sparire dinanzi all'affermarsi della calza scura, marrone o *tête-de-nègre?* Quanto agli stivali v'è chi dice che gli alti stivali a tromba portati dalle elegantissime sono un trionfo delle sottane corte; perché a che scopo metterli se non si debbono vedere? Già; ma si tratta di calzature quasi sportive, le quali, d'altronde, al pari degli stivaletti bassi, orlati di pelliccia, che su un bel piedino son molto graziosi, vanno abituando — il ritornello è questo — le donne all'idea di non mostrar più le gambe.

Il caso dunque è dubbio? Chi vivrà vedrà.... le sottane corte o lunghe.

La signora in grigio.

NOZZE PRINCIPESCHE IN CASA SAVOIA

I MATRIMONI DI UMBERTO I E DI VITTORIO EMANUELE III

Sui primi del mese di marzo 1868, la contessa Lovatelli Ugarte, elettissima dama, riceveva in Roma un dispaccio da Firenze che recava questa semplice parola: *Aggradito.* Un nome di convenzione firmava il dispaccio. La Lovatelli sùbito chiamò a sé la principessa di Teano, la principessa Pallavicini, la duchessa di Rignano, la duchessa Sforza-Cesarini, la marchesa Lavaggi, la marchesa Calabrini Ogle Hunt e tutte insieme pregarono il duca di Sermoneta Don Michelangelo Caetani di dar loro un consiglio per un dono da farsi alla Principessa Margherita di Savoia Carignano che stava per andare sposa al Principe Umberto. Il Duca propose una corona d'oro, formata di foglie d'ulivo, e il lavoro, sotto il consiglio e la direzione del Duca, che era cieco, fu mirabilmente eseguito dall'orafo Castellani.

Così fu che la notizia delle nozze del Principe Ereditario venne conosciuta in Roma, suscitando una tempesta di maldicenze nell'aristocrazia nera, tempesta che s'intensificò allora che le dame oblatrici si recarono a Firenze per presentare il dono, e furono amicamente ricevute dal conte Menabrea, primo Ministro del Regno.

Le funzioni nuziali si svolsero assai rapidamente. Il 26 gennaio, Re Vittorio Emanuele II, al Palazzo Chiablese di Torino, chiedeva per il Principe suo Figlio la mano della Principessa Margherita alla Duchessa di Genova. Quattro giorni dopo, i due Fidanzati comparvero assieme in pubblico a una serata del Teatro Regio. Seguirono dimostrazioni in tutta Italia, non esclusa Roma, ove il Governo di Pio IX e del cardinale Antonelli ebbe il buon gusto politico di non accorgersene. Il 18 marzo, i due Fidanzati salirono a Superga insieme al Principe Tommaso e alla Duchessa di Genova, per anticipare, fra i sepolcreti aviti, il giuramento che avrebbe poi legato le loro esistenze.

Il 21 aprile, nel Palazzo Reale, presenti il Principe Reale di Prussia Federigo Guglielmo, i principi Napoleone, Eugenio di Carignano, i Cavalieri dell'Annunziata, i presidenti della Camera e del Senato, alle ore 20, fu firmato il contratto nuziale.

Il giorno seguente, mercoledì 22, il rito civile del matrimonio fu celebrato in una sala del Palazzo Reale dal presidente del Senato conte Gabrio Casati, milanese illustre, e dal generale Luigi Federigo Menabrea, Ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio. Al rito civile seguì sùbito il matrimonio religioso che fu benedetto dall'arcivescovo di Torino, assistito da altri quattro vescovi del Piemonte, presenti la sorella del Principe Sposo Maria Pia, Regina di Portogallo, il Principe Napoleone con la Principessa Clotilde, il Principe Reale di Prussia, il Principe di Carignano e il senatore Alfieri, come decani dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

Nella soavità della sua smagliante e sorridente bellezza bionda, la Principessa Margherita apparve incantevole. Il *Mondo elegante* così descrisse il suo abito da sposa:

".... è in *faille* bianca, ricamata in argento. La gonnella è composta di 12 teli, di cui quello formante la coda è di m. 2,70. Il corpo è scollato, le maniche corte; la cintura, alta da 6 a 7 centimetri, è ricamata con disegno uguale a quello che guarnisce il lembo inferiore della veste. Il manto ha una lunghezza di m. 3,60.

"Margherite, rose e fiori d'arancio con molta arte intrecciati, formano un bel mazzo, che è il principale ornamento del davanti della veste, di cui guarnisce il mezzo. Più su, fino alla vita sono qua e là sparsi fiorellini d'arancio e nella parte inferiore una vaghissima corona di campanelle a festoni, che si rialzano nel telo laterale, per lasciar luogo a due altri leggiadri mazzetti.

"L'estremità della veste è guernita all'intorno di un orlo di fiori d'arancio e nodi d'amore; tutti i teli sono disseminati di fiori d'arancio. „



La Famiglia Reale Italiana, al tempo delle nozze di Umberto e Margherita. (Dall'*Illustrazione Italiana.*)

Le feste per le nozze auspicatissime durarono sei giorni: una festa popolare riuscì animatissima nei giardini del Palazzo Reale; — a un grande torneo in piazza Carlo Emanuele, diretto dal principe Amedeo, parteciparono in grande numero gli ufficiali di cavalleria e i cavalieri più arditi e brillanti dell'aristocrazia piemontese; — fu inaugurato l'Ordine della Corona d'Italia con un primo elenco di nomine nei varî gradi; — fu inaugurato l'Istituto per le figlie dei militari.

Nel giorno 29, gli Augusti Sposi partirono da Torino. Fatta una breve sosta la sera nella Villa Reale di Castello, la mattina del 30 fecero il loro solenne ingresso in Firenze, allora Capitale del Regno d'Italia, dopo essere stati ossequiati dalle Autorità al palazzo delle Cascine. Da questo palazzo mossero alle 11 in una berlina di gran gala tirata da sei cavalli. Lentamente procedendo in mezzo a una folla innumerevole, nella quale si udivano tutti i dialetti d'Italia, gli Sposi impiegarono ben tre ore per giungere al Palazzo Pitti. Le strade erano addobbate con fiori, bandiere, arazzi preziosi ed epigrafi augurali. Una pioggia ininterrotta di fiori accompagnò gli Augusti alla Reggia. La grazia soave e la bellezza della principessa Margherita iniziarono allora quella conquista di simpatia e di devozione che giammai le venne meno fino all'ora della sua scomparsa.

Regate, corse di cavalli, fuochi d'artifizio, riviste militari, pranzi di gala e feste da ballo a Corte e nelle case signorili si avvicendarono per 14 giorni.

Le dame romane — non dimentichiamole — recatesi a fare omaggio all'Augusta Sposa ebbero accoglienze ineffabili di amabilità. Al gran ballo a Palazzo Pitti, i loro mariti, che non avevano uniforme, furono dispensati da quest'obbligo e pareggiati ai senatori e ai deputati. La Principessa Margherita, ricevendo le donatrici in udienza di congedo, le ringraziò e disse che "presto avrebbe mostrato loro la sua gratitudine „. Infatti, tre anni dopo, venuta in Roma nominò quelle signore dame di palazzo.

Per finire. Ecco il testo della partecipazione nuziale emessa da Re Vittorio Emanuele ai suoi popoli:

IL RE D'ITALIA — Fedeli Diletti Nostri — Il Matrimonio di Sua Altezza Reale la Principessa Margherita di Savoia coll'amatissimo Nostro primogenito Umberto Principe di Piemonte fu celebrato quest'oggi. Voi pure godrete certamente della Nostra gioia di Padre e di Re: perciò vi diamo annunzio del fausto avvenimento e preghiamo Dio affinchè vi prosperi e conservi.

Da Torino, il 22 di Aprile dell'anno milleottocentosessantotto.

(f.) VITTORIO EMANUELE.

Vittorio Emanuele Principe di Napoli, figlio di Re Umberto, non amò di piegarsi alla cosidetta "ragion di Stato „ quando si trattò di ammogliarlo. Egli aveva il suo segreto. Nei suoi viaggi, aveva avuto occasione di conoscere la Principessa Elena Petrovich del Montenegro ed era rimasto avvinto da quei grandi occhi neri che rispecchiano le gentilezza e la bontà dell'Augusta. Nel 1895, la incontrò alla Esposizione di Venezia. E la Principessa, nella *Nadalia,* rivista letteraria russa, pubblicò un sonetto dedicato a Venezia, in cui trasparivano ingenuamente le impressioni da lei riportate nel felice incontro. Nell'agosto dell'anno seguente — 1896 — il yacht *Gaiola* si ormeggiava ad Antivari, e il Principe italiano, insieme col Principe Danilo, saliva in incognito a Cettigne. Egli aveva ottenuto il consenso dal Re Suo Padre, ed era sicuro che la richiesta della mano di Elena sarebbe stata aggradita, sia dalla fanciulla che dal Padre di lei. La domanda non si fece atten-

dere. Il Principe Nicola, con grande semplicità, diede al suo popolo questa comunicazione:

Il Re Umberto ha permesso al Principe di Napoli di chiedere la mano di mia Figlia Elena. Sono lieto di accordargliela. Viva il Re Umberto!

Ogni preconcetto politico o diplomatico aveva esulato dalla scelta del giovine Principe italiano. Il cuore, la simpatia, l'amore avevano fatto esclusivamente il loro giuoco.

Soltanto lo Czar delle Russie, di cui Elena era stata ospite per lungo tempo, volle mandare un rappresentante a Cettigne per presentare, per primo, i suoi rallegramenti al Principe di Napoli.

Vittorio Emanuele rimase nel Montenegro fino al 9 di settembre accogliendo le espansive felicitazioni del popolo che adorava la sua Principessina. Il 6 ottobre, questa volta a bordo del reale yacht-steamer *Savoia*, comandato dall'ammiraglio Gualterio, il Principe ritornò nel Montenegro. Dieci giorni dopo, fra una pioggia di fiori, Elena del Montenegro, assieme a suo Padre e al fratello Mirko, scendeva ad Antivari, per salpare verso la sua novella patria, a bordo del *Savoia* comandato in persona dal Duca di Genova. All'imbarco, il tuono dei cannoni si mescolò con le grida augurali della folla che si congedava dalla sua Amata. La squadra austro-ungarica recatasi appositamente nelle acque di Antivari volle fare scorta d'onore al *Savoia* accompagnandolo per venticinque miglia e salutandolo infine con le salve di rito, con le bandiere e coi saluti alla voce. Cortesia di alleati!



Le nozze di Umberto e Margherita: l'atto della firma nel Palazzo Reale di Torino. (Dall' *Illustrazione Italiana*.)

La traversata dell'Adriatico fu tempestosa. Soltanto in vista del faro di Bari, la procella parve calmarsi.

Le esigenze religiose imponevano all'Augusta Donzella una rinunzia alla sua fede ortodossa; ed Ella, in nome dell'Amore, la pronunziò a Bari, nella Basilica Palatina di San Nicola. Il Gran Priore mons. Piscicelli, a capo del suo Capitolo, diede il benvenuto sulla terra d'Italia alla Principessa; quindi, nella cripta della Basilica stessa, accolse il *credo* cattolico della Reale Catecumena, in presenza del Reale Fidanzato, del Duca di Genova, del Guardasigilli on. Costa, del Ministro degli Esteri montenegrino e del Clero della Basilica.

La Regina Maria Pia del Portogallo, il Duca d'Oporto, la Duchessa d'Aosta, la Duchessa Isabella, le Principesse Letizia, Elisabetta e Anna del Montenegro accolsero con entusiastico affetto la Principessa Sposa, che fu stretta in affettuoso amplesso dalla Regina Margherita e dal Re Buono.

Gli Ospiti montenegrini presero alloggio al Palazzo della Consulta.

Finalmente, il giorno 26 ottobre, il fausto rito fu celebrato nella grande Sala da ballo del Quirinale.

Il Presidente del Senato on. Farini lesse gli articoli nuziali del Codice Civile e l'onorevole Starrabba di Rudinì rogò l'Atto nella sua qualità di Presidente del Consiglio e Notaio della Corona. Il Duca d'Aosta e il Conte di Torino firmarono il documento quali testimoni al *Sì* faustissimo pronunziato dagli Sposi.

Quello stesso giorno, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, addobbata dal conte Sacconi con specialissimo gusto, monsignor Piscicelli benedisse il matrimonio auspicatissimo. Ne furono testimoni il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Principe Vittorio Napoleone e il Principe Mirko, fratello della Sposa.

Alla domanda rituale rivolta alla Principessa se volesse sposare il Principe di Napoli, l'Augusta Donzella, rivoltasi al padre, domandò: "Padre mio, me lo permettete?". Il Principe Nicola fece un segno di assentimento e la Principessa pronunziò un *Sì* vibratissimo.

La cerimonia era compiuta. E gli Augusti giovani, a braccetto, uscirono dalla Basilica accompagnati dalle note gravi e solenni della Marcia Nuziale del Bossi. La Principessa, alta, snella, eretta superbamente, vestiva un abito di seta bianca ricamato d'argento. La fronte aveva cinta da un diadema di brillanti — regalo del Principe — che spiccava meravigliosamente sul bruno della sua pelle e sugli occhi nerissimi, sfolgoranti di gioia.

La Regina Margherita — vestita di seta arancione con grande manto e diadema d'oro nei capelli biondi — stampò un bacio indimenticato sulla fronte della giovine nuora.

Feste, luminarie, ricevimenti, pranzi di gala seguirono la celebrazione delle nozze, che riscossero le più calde simpatie del popolo di Roma, affascinato anche dalla bonomia del buon Principe Nicola, chiamato popolarmente "Zi' Nicola".

Una grande rivista militare passata da Re Umberto al Macao di due divisioni comandate dal gen. Mainoni d'Intignano coronò e chiuse le feste. In questa rivista, i cavalieri montenegrini intervennero vestiti dei loro costumi e fu una nota di colore smagliante, rimasta indimenticata nella popolazione romana.

I Principi Sposi si ritrassero nella intimità del loro amore. Viaggiarono e predilessero il mare in lunghe crociere verso l'Oriente.

. . . .

Quattro anni dopo, il 30 di luglio, mentre navigavano nel basso Adriatico a bordo della *Yela*, un telegramma fu recapitato al Principe Vittorio Emanuele, indirizzato a "Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele".

Fu così che l'Augusto Figliuolo ricevette la ferale notizia dell'attentato di Monza....

Memor.



Le nozze di Vittorio Emanuele III con la Regina Elena: la celebrazione del matrimonio civile al Quirinale. (Disegno di Dante Paolocci - Dall' *Illustrazione Italiana*.)

I DUE MANTI DA CERIMONIA OFFERTI DA S. A. R. IL PRINCIPE UMBERT

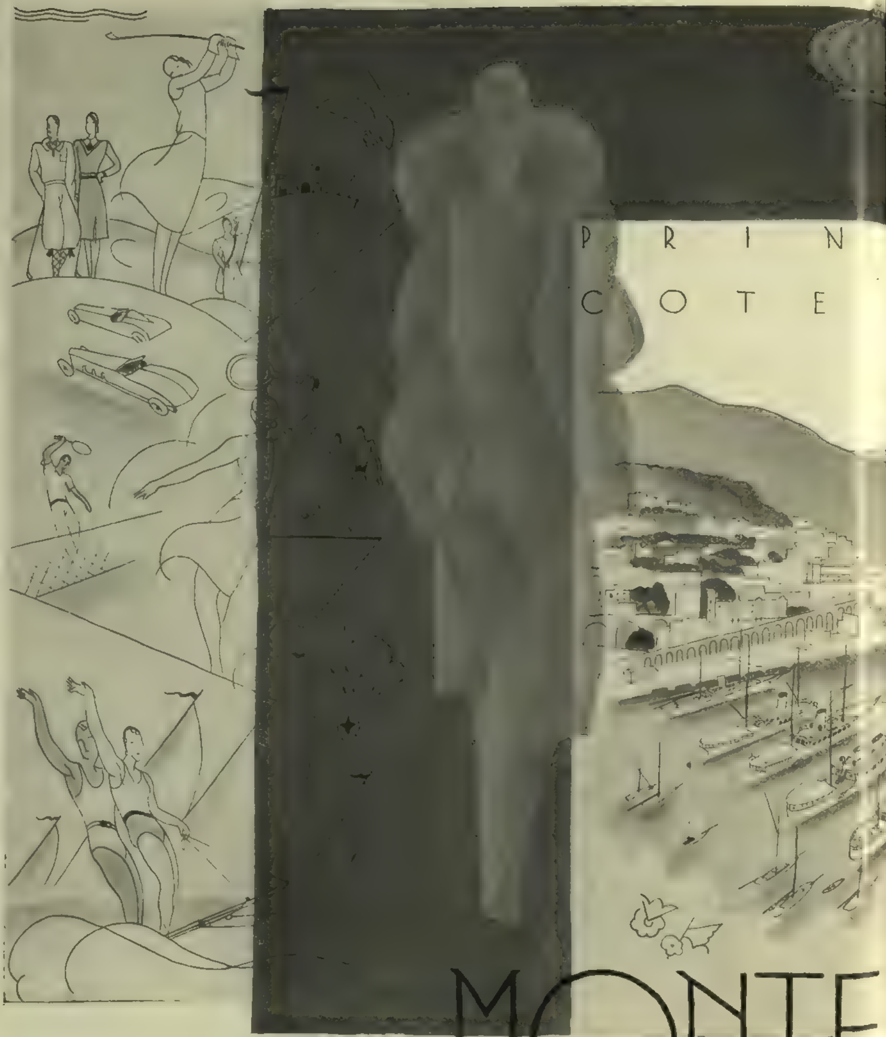


RICCO MANTO DI VELLUTO COLOR CICLAMINO CON RICAMO STILE IMPERO A PALME E FIORI D'ARGENTO INTRECCIATI CON ROSE E NODI DI SAVOIA.

SAVOIA ALLA SUA AUGUSTA SPOSA S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA JOSÉ



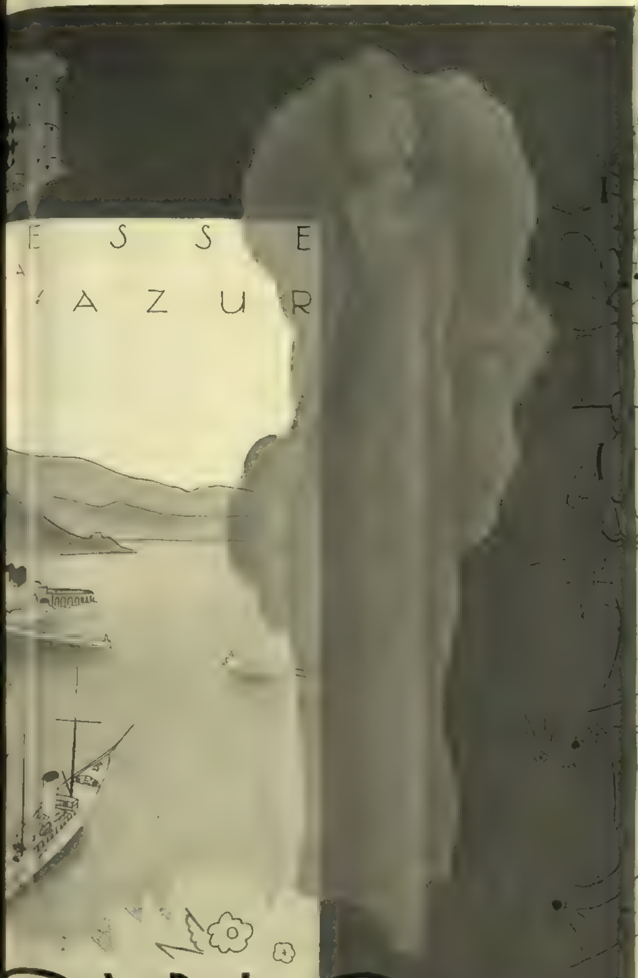
MANTO IN *MOIRE* ARGENTO E TURCHESE CON RICAMO D'ARGENTO STILE SETTECENTO.



MONTE

SPORTS

Montecarlo, città sportiva, sacrifica agli dèi del secolo. Vi si esercita ogni sorta di sport mondano: tennis, sulle razze di San Romano; golf, sull'incantevole percorso accidentato di Mont-Agel; raduni automobilistici; di yachts e regate a vela; tiri al piccione; nuoto e bagni di sole, tutto l'anno, sulla più bella delle sp





HAVAS

CARLO

ELEGANZE

...ra di alta signorilità e luogo di ritrovo preferito dall'aristocrazia europea, Montecarlo offre ai suoi visitatori ...asti lo splendore delle sue riunioni mondane e di gala: al teatro e al Casino, all'Hôtel di Parigi, nel nuovo ...zzo dello "Sporting Night Club"; e feste notturne sugli yachts illuminati, sotto il cielo più dolce del mondo.

I DUE AMICI, NOVELLA DI SARDUS MADESANI

Ogni mattina, d'estate alle sei e d'inverno alle sette, fosse il più bel sereno o diluviasse, il vecchio signor Vico faceva la sua passeggiata accompagnato da un grosso cane fulvo dagli occhi dorati. Più che per igiene, il vecchio aveva scelto quell'ora per non incontrare gli abitanti della cittadina di provincia natìa dove si era ridotto dopo quaranta anni di servizio come giudice militare. Non che egli odiasse i concittadini, sani, arguti, onesti: anzi uno dei rarissimi fremiti che aveva provato la sua anima di pietra era stato quello nel varcare il portone antico del palazzo di famiglia che dopo la morte del fratello agricoltore era rimasto deserto. Ma "Amici non ne ho e non ne voglio avere!„ aveva risposto seccamente una volta a un lontano conoscente che gli aveva fatto osservare la sua solitudine e che sùbito aveva capito di doversene andar via e lasciarlo solo nelle sue grandi stanze buie, dagli altissimi soffitti a travi.

In quel palazzo dell'epoca papale solido ma trascurato, piantato come un gigante in una melanconica contrada che con le sue case chiuse pareva una di quelle fantastiche vie messe su in teatro da pittori maldestri, il vecchio, fissandola senza paura nelle occhiaie, aspettava la morte. Una donna gli rendeva i servigi. Il vicinato non ebbe modo di curarsi di lui.

Era di mezza statura, olivigno, secco: i capelli di un biondo argentato erano divisi sino in fondo alla nuca, come usavano gli ufficiali tradizionalisti: gli occhi, sotto grandi ciglia nere che finivano in due ispidi cirri, parevano oscuri sotto quelle caverne, e invece erano d'un color acquamarina che gelavano.

Di solito prendeva verso l'ippodromo con un virginia tra i baffi — bocca non se ne vedeva, che parevano la cascata di un torrente giallastro. Al ritorno passava dal tabaccaio, quattro toscani per casa, due virginia per il passeggio, metteva il guinzaglio a Sabat, che da anni sapeva che vicino a quel paracarri doveva fermarsi, poi, infilata la silenziosa contrada G., a casa. Si udiva sbattere il portone come il colpo di un'arma da fuoco, si udiva uno squillante Habat!, la cornacchia che salutava il ritorno dell'amico, poi più nulla. Il resto della giornata, mistero.

A questa dura regola faceva eccezione il giorno festivo: il signor Vico andava alla prima messa, l'ascoltava sugli attenti, immoto e con gli occhi spalancati, quasi sorpresi come i santi bizantini in mosaico che ornavano la navata della chiesa.

Era stato nominato colonnello dal generale P. durante lo stato d'assedio di Napoli nel '98 e aveva presieduto la Corte marziale. Quando il Principe di Napoli inviò il P. alle grandi manovre di Alessandria per sottrarlo all'antipatia che con le sue esagerate misure aveva acceso nel popolo, il signor Vico seguì le sorti e le disgrazie del superiore. Ma la sua severissima condotta, la sua implacabilità non priva di intelligenza gli conservarono il posto. Poi, ricco e nobile, se n'era tornato nel solitario palazzo dei padri, quali magistrati, quali guerrieri. E non voleva nessun amico.

Un muro su cui si chinava un gran fico grigiastro per la polvere della strada divideva il palazzo del signor Vico da un villino moderno dove da pochi giorni era arrivato un ospite festaiolo. Il colonnello, infastidito, aveva fatto chiudere tutte le imposte da quella parte.

Il chiasso, le risate, le feste dei vicini facevano mordere il freno al vecchio che per non dare confidenza non si era ancora deciso di protestare, e si era fatto trasportare momentaneamente il letto nella sala delle armi nell'ala opposta della casa: covava una rabbia terribile, e quando la mattina usciva per la solita passeggiata, si faceva forza per non guardare "quella villetta di malnati„ perché vedendola non avrebbe resistito all'impulso d'andare a tempestarne la porta di colpi. Un giorno vide quel maleducato ospite appollaiato sul fico sporgente dalla sua parte che con un frutto legato a un filo faceva starnazzare e impazzire le sue bianche oche: dalla finestra le vicine andavano in visibilio dalle risate.

— Scendete di là, arrogante! — tuonò il vecchio. — Se vi ci vedo un'altra volta carico un'arma e vi abbrucio!

Le vicine si ritirarono spaventate perché ben conoscevano i furori di quel vecchiaccio, ma l'ospite gli rispose con un riso che parve un merlo. L'ospite non partiva mai: e di giorno in giorno, di notte insonne in notte insonne il vecchio giudice si sentiva sempre più invaso da una salata marea di sdegni e di collere che, urlava slacciandosi il colletto, gli avrebbero fatto venire l'asma. "E un soldato non deve morire d'asma!„

— Se il signor colonnello vuole, posso dire io qualcosa ai vicini, — s'azzardò a proporre la donna di servizio che davanti a lui tremava sempre, quantunque nel vicinato si vantasse di saperlo ridurre come un agnello.

— Viva la sciocca! Non ho bisogno di aiutanti di bandiera! — gridò con quelle sue esplosioni secche che sembravano colpi di pistola.

Ma una sera la misura fu colma: il giardino accanto era tutto illuminato di lampioncini, s'udiva un gran brusìo e gran sparatoria di mortaretti e razzi: uno di questi andò malauguratamente a cadere sulla bandiera esposta al verone del signor Vico e ne fece quasi una fiammata.

Il vecchio si alzò pallidissimo, senza far motto, come gli avveniva quando era in preda al furore.

— Andate da quei signori — pronunziò poi con una calma gravida di minacce — e dite che il colonnello Ludovico Pedretti de Petri desidera conferire all'istante con la persona più autorevole della famiglia.

La donna volò. Il capo della famiglia nel momento era assente. Con il riso smorzato lo sostituì l'ospite che andò dal terribile vecchio. La festa tacque per incanto, si udirono soltanto parlottìi e i visi si guardarono l'un l'altro.

Valentino ebbe davvero paura. Il vecchio l'aveva ricevuto in silenzio, diritto: poi s'era curvato rannicchiando la testa nelle spalle, e con la grinta protesa come una belva lo aveva fissato.

— La prego, come si chiama lei? — gli domandò appoggiando la mano ossuta su un grande tavolo nero, come se stesse per rovinare a terra per la collera.

— Valentino Ricci, signor generale.

— Non generale, — corresse il vecchio — l'ultimo dei colonnelli. Ricci? Siete.... è di queste parti il signore? Perché il nome è comune.

— Credo d'origine: ma sono nativo meridionale.

— Si accomodi: le dirò subito il motivo della mia chiamata. — Poi irrigidendosi, con voce altissima, senza movere muscolo, seguitò; — Eppure voi meridionali che avete il sangue fiammeggiante come quella bandiera che mi avete bruciato, dovreste avere un maggior senso d'onore e di dignità!

— Non comprendo, — mormorò Valentino. Poi si fece forza ed esclamò: — Insomma che cosa vuole da me?

Il vecchio divenne anche più cereo e puntò due occhi d'acciaio senza battere palpebra: il nero sopracciglio destro gli s'inarcava.

— Tronchiamo, avventurato! Lei comprende benissimo. Il tenore della loro vita è disgraziatissimo. Io non sono più giudice ufficiale, ma sono giudice umano. E pretendo rispetto a me, alla mia casa, alla mia vita, come ho l'onore di rispettare lei, la sua casa, la sua vita. Che tutte le baracche intorno alla mia casa cessino, altrimenti saprò ben io come agire. Lei è congedato: ho detto troppo.

— La perspicacia.... — cominciò Valentino alzando a sua volta la voce.

— Nessuna perspicacia, dignità! — l'investì il vecchio colonnello. — Lei è congedato.

Allora Valentino scoppiò in una fragorosa risata ed esclamò con forza:

— Con questi suoi metodi, caro il mio giudice, chi sa quanti innocenti avrà condannato, se non li ha lasciati parlare!

La collera del vecchio raddoppiò: ma offeso fu collera passionale — non quella abitudinaria del carattere — senza disciplina. Avanzò di due passi e osservò bene l'antagonista che sin allora aveva intravisto come un'ombra importuna.

Vide un gagliardo uomo sui trent'anni dai capelli neri, gli occhi neri, dal viso bianco con le narici così sottili e quasi diafane che parevano graffite nell'alabastro. Si arrestò sorpreso e gli parve d'aver già conosciuto un viso così glabro e dagli occhi così ardenti. D'un tratto gli si sciolse l'anima e sentì dentro uno svolazzare, un'aria fresca, come se il gufo dell'egoismo e della solitudine che si covava dentro da tanti anni fosse finalmente fuggito.

— Io — esclamò con ira voluta — non ho mai condannato innocenti. Li ho difesi, come difendo me. Anzi.... — e stava per aggiungere: "ho salvato un colpevole per un misterioso tramite che mi univa a lui„, ma ebbe vergogna e tacque.

Era vero. In uno scrutinio segreto aveva gettato la palla bianca salvatrice per un sergente dei cavalleggeri imputato d'aver ferito in un momento di onestissima passione d'amicizia l'amante di un collega che, dopo tanti anni di affettuosa dimestichezza, lo trascurava per quella donna. Era stato un raggio luminosissimo nel feroce giudice che non aveva conosciuto amicizie: e aveva assolto.

Quella stessa espressione di bene fra uomo e uomo la ritrovò nella franchezza quasi entusiastica di Valentino, e per la prima volta pensò al futuro, lui che era abituato a riordinare ricordi e ad agire nel presente. Gli parve di dover allungare le braccia per potersi appoggiare a qualcosa che lo sostenesse in avanti: dietro era sorretto dal suo folto e crudo passato: nel momento l'ira, come un cattivo liquore, lo teneva su: ma poi? E sùbito gli salì un caldo, un caldo, un bisogno di parlare molto, di scambiare opi-

nioni e affetto con quell'uomo sfrontato che gli stava dinanzi, che non lo rispettava, e che aveva portato nella sua casa dall'odor di ruggine e di topi una ventata giovanile e moderna: e sopratutto gli veniva offrendo l'ardente invito a vivere l'ultimo ritaglio della sua vita con la comunicazione degli antichi patriarchi che si rendevano cari e utili con i loro arguti consigli. Ecco: la bandiera bruciata dal razzo era sostituita dalla bandiera anche più vivida di quell'essere che aveva rinnovato il profumo di tutti gli anni, di tutte le stagioni e che con il suo arioso passaggio pareva avesse cacciata tutta la polvere del suo palazzo addormentato.

— Io non dico — esclamò con una rudezza ricercata — che voi non dobbiate vivere i vostri giorni. Ma un po' di discrezione non fa male. Sarebbe come.... — poi batté le mani che schioccarono come nacchere e gridò: — Dunque, portateci qualche cosa, tartaruga!

La donna di servizio, che era rimasta trepidando fra uscio e uscio, si affacciò e chiese con un filo di voce:

— Rosolio, signor colonnello?

— Il rosolio mettilo nelle tue purghe, tartaruga. A noi soldati porta della grappa. Sarebbe come — seguitò volgendosi di scatto a Valentino — io costringessi lei a vivere in mezzo alle ragnatele. Rispetto io, rispetti lei.

Valentino gli rise un'altra volta in faccia: poi con un'affettuosa malizia piena di gioventù, con un fiato fresco, fragrante, che avvolse il viso incartapecorito del giudice, disse:

— Se lei avesse amici non li rispetterebbe.

— Pochi scherzi: ora berremo la grappa e poi se ne andrà. Sa giocare a scacchi?

— Sì.

— Più avanti vedremo se sarà il caso.

Vi fu un lungo silenzio sino all'arrivo della grappa: trangugiarono. Il vecchio accompagnò alla porta l'ospite e, chiuso il battente, ascoltò il suo svelto allontanarsi. Faceva "sì, sì, sì„ con il capo e sorrideva: il cane se ne accorse e per la prima volta gli andò a leccare la mano.

Dopo due mesi l'amicizia fra il signor Vico e Valentino era strettissima. "Dov'è Valentino? Che cosa fa Valentino? — chiedeva sempre il giudice. — Non si fa mai vedere, quello sconsigliato!„ E gli occhi gli lucevano come spazi d'azzurro sotto una nube nera.

Riviveva: e riviveva d'un affetto così prepotente che Valentino a volte ne era quasi soggiogato. Dopo aver indagato, secondo suo metodo, sulla vita del nuovo amico, diceva: "È impossibile non volergli bene: Sabat lo riconosce dal passo, la mia cornacchia non gli fa la guerra, e io, e io, che cosa sono per lui?„.

Grandi passeggiate insieme, discussioni, litigi, partite. Molte volte Valentino mancava agli appuntamenti e allora il vecchio per un momento si accasciava, poi si ergeva con un moto di disprezzo verso l'ingrato: ma quando si coricava era carezzato da una così soave tenerezza per quell'unico essere che gli alimentava le ultime faci della vita che non poteva dormire: e sbarrava gli occhi nella notte, e aveva paura della morte. "Fosse qui il mio Valentino„ pensava. E l'implacabile giudice che aveva voluto rimanere isolato e freddo come i numi della giustizia, quello che aveva sentito parlare di passioni come un'eco lontana, era attratto dal più fine, dal più ineffabile moto dell'anima umana. Non si sentiva Valentino né figlio, né nipote, né parente: non l'interessava nemmeno come uomo: non sentiva per lui nemmeno il bisogno della protezione: era l'amico: cui concedeva anche aspre osservazioni, insolenze, e del quale ascoltava il rumore dei passi dietro la porta quando se ne andava.

— Perché siete un asino! — gli squillò una volta Valentino correggendogli la mossa di una torre.

— Asino tu!

— Asino per me e per voi, siete! — ribatté Valentino; e il vecchio piegò il capo offeso: ma non fiatò.

— Eh via, perdonatemi. — Era un colpo sulla spalla e un bicchierino da soldato.

— Sta dritto — gridava il vecchio lisciandosi i capelli dietro la nuca sin dove arrivava la scriminatura. — Guarda me, sacco di patate. Spero che questa sera non dovrai andare al solito Circolo.

— Veramente....

— Un corno, stai con me: ti faccio leggere....

Valentino sbuffava. Poi nuovi litigi, nuova pace, altri bicchierini da soldato. Di rado Valentino si sapeva sottrarre all'invadenza del vecchio. "Queste sono imposizioni!„ ghignava: ma spesso al fastidio subentrava una calda compassione che, come il ferro rovente dissipa una goccia d'acqua, gli spegneva i primi cenni di ribellione.

Una sera il vecchio aspettava l'amico: aveva raddoppiato i lumi e una torta enorme curata come un bel giardino era sul tavolo: facevan corona candele verdi, rosee, gialle tutte accese e certe bottiglie di antico vin bianco di Bertinoro: da due giorni era andato preparando la festa: non era stato un momento quieto. I suoi passi risuonavano nei lunghi corridoi e Sabat gli era sempre dietro.

zione si fece animatissima: vi presero parte anche la donna di servizio e Sabat, che era rimasto insensibile alle pedate del giudice finché questo gli premiò la tenacia col dirgli: "Va là, rimani anche tu, vecchio mio„: e anche la cornacchia che, sempre avida di compagnia, si era intrufolata nel ricevimento e beccava le gambe della donna per avere qualcosa.

Vico era raggiante di soddisfazione: nervoso e attivo, quella notte non sapeva star fermo un istante: e brontolava, rideva, canzonava: toccava tutti gli oggetti, li cambiava di posto, smoccolava una candela, versava da bere, dava qualche colpetto di bastone alla donna, si affacciava al verone, donde entrava un tenue chiaror di luna che sul pavimento arrivava sino ai piedi di Giacinta.

— Ora — disse con voce a bella posta roca come usano i militari quando vogliono raccontare una storiella piccante — faremo una serie di domande degne di preoccupazione a damigella.

Era un gioco di società ingenuo, all'antica, come le candele verdi, rosee, gialle.

I due giovani si volsero sorridendo: erano così freschi, emanavano tanta vita che il vecchio si sentì un nodo alla gola: li avrebbe baciati e avrebbe unito i loro bei visi.

Il gioco consisteva in un certo numero di domande alle quali erano già preparate in antecedenza e segrete le risposte.

— Voglio vedere, corpo di un giudice, se saranno eguali a quelle di damigella. Tu, Valentino, cancelliere. Alzatevi, imputata. Voi avete ventitré anni, non siete del tutto brutta, e siccome non dovrete fare la giudichessa vi dovrete scegliere un compagno per la vita. Come lo desiderate? Bruno?

— Biondo, signor presidente, — rispose Giacinta con malizia.

— Diavolo, a verbale!

— Di media statura? Badate a dire la verità.

— No, no, altissimo....

— Diavolo, a verbale! Dagli occhi oscuri, persuasivi?

— Anzi dagli occhi azzurri, timidi....

— A verbale! Pessimi gusti. Intellettuale?

— No: di intelligenza mediocre, ma di grande azione.

— Non ne azzecco una, — brontolò ridendo il vecchio.

Era commovente.

— Vediamo l'ultima. Un tipo che vi sappia mettere a posto?

I due giovani si guardarono fugacemente e Giacinta vide lo sguardo scintillante di Valentino. Inghiottì e rispose con un filo di voce: "Sì„.

— A verbale, a verbale!... — gridò il vecchio alzandosi, scuotendo il foglio e girando per il salone matto d'allegria. Poi lesse le risposte formulate da lui: era il ritratto di Valentino, e non era stata omessa nemmeno la cicatrice che aveva sulla fronte. Giacinta sorrise.

Fiorirono tempi dolci. Già per la cittadina si parlava con simpatia dei tre che andavano a passeggio, il giudice in mezzo, e più d'uno aveva notato che i due innamorati si stringevano la mano dietro le sue spalle.

Una mattina si presentò in casa del signor Vico una persona vestita di scuro, molto seria.

— Non sapevo, — disse il giudice con un tremito.

— Eppure è un falsario. È fuggito un'ora prima che i miei funzionari lo fermassero.

— Proprio lui? — insisté il vecchio, e gli si velarono quegli occhi che non avevano battuto palpebra dinanzi ai cannoni.

— Sì. Credo che abbia ingannato anche lei.

Quando il signore serio uscì, il vecchio giudice riordinò le sue idee e si disse: "L'ho chiamato io; me, non mi ha ingannato: getterei la palla bianca: segua il suo destino: come posso volergli tanto bene?„ Poi richiuse l'anima che come una madrepora si era aperta per accogliere il bruto granello di sabbia onde rendere la perla.

— Domani tu partirai, — disse a Giacinta — sono finite le feste. Credi che si possa vivere sempre in festa? Sbagli.

La fanciulla non fiatava.

— Perché poi, — seguitò il giudice, — è inutile che tu ti faccia illusioni. Non ti vuole, non ti vuole.... ha ben altro per la testa. È un giovane che farà molta carriera e non ha tempo di pensare alle donne. Torna a Perugia.

Giacinta piangeva.

— Via, via, che cosa sono queste lagrimucce? — gridò il vecchio.

Il giorno dopo la soave creatura partì. La casa rimase di nuovo muta e i passi del padrone risuonavano nei lunghi corridoi. Sabat e la cornacchia erano stati mandati in campagna, la donna, cambiata.

Alla notizia della cattura di Valentino, il vecchio si sentì spezzare il cuore. Dunque era vero, dunque tutto consumato. Si toccò sul petto: oh, quel cuore di ferro batteva ancóra e sembrava l'ultimo palpito, duro, tenace della casa deserta. Si inforcò gli occhiali, prese una grande Bibbia e seguitò a leggere certi passi lontani che da mesi aveva trascurato. Quando lo colse la disperazione segnò sui margini: "Giacinta, Valentino„ subito cancellati. Alla fine mandò un profondo sospiro e chinò la testa sul libro.

SARDUS MADESANI.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

Ricordi romani.[1] — "Mentre correggo le ultime bozze di questo volumetto, due voci mi ronzano nell'anima, come soleva avvenire al dottor Faust. E una mi dice: pubblicalo; e l'altra: non lo pubblicare."

Così scrive Ettore Romagnoli cominciando la prefazione del suo volume *Ricordi romani*.

Ma fortunatamente per i lettori la seconda voce doveva essere afona; e la prima, certamente più chiara, ha avuto il sopravvento, e così questa preziosa raccolta fatta di ricordi d'infanzia, di *humour*, di osservazioni, di pagine di una fattura squisita, è stata licenziata alle stampe, e ci può rallegrare lo spirito oppresso da troppa letteratura che di classico non ha conservato che il nome.

Comincia il libro del Romagnoli con i *Canti popolari romaneschi* e ci passano dinanzi agli occhi le strade della vecchia città che ormai scompare. Il fanciullo, dalla Filomena, la vecchia e fidatissima persona di servizio, apprende quei canti popolari. "E chi sa che da quei remotissimi pomeriggi sinfonici io non abbia assorbiti i primissimi miei idealissimi germi dell'intossicazione artistica." Così confessa il Romagnoli molto modestamente.

Ecco un saggio dei canti popolari romaneschi che vanno dalle delizie dell'amore ai fieri tumulti della vita politica. Su un'aria militare una canzonetta dei papalini contro gli italiani invasori:

E voialtri bersajeri
che ciavete la gamba bona,
fate presto a partì da Roma
alo sparo del cannon.

Dal capitolo dei canti popolari il Romagnoli passa ai ricordi d'infanzia, in *Un'evasione celebre*.

È la storia di un gallo amato, Moscardino, che non resistendo più alle provocazioni di un gallo prepotente nel cortile sotto alla sua loggia, un bel giorno vola addosso al rivale, e la battaglia furibonda s'accende. Dopo un momento di distrazione, prodotta da una doccia fredda fatta dall'alto sui due contendenti, si rilancia con impeto fresco e rinnovato contro il nemico. E mentre questo rimane come paralizzato, gli assesta sulla testa due o tre colpi così precisi e terribili, che l'altro gira una o due volte su se stesso, sbatte pesantemente le ali e cade a terra, morto stecchito....

E il libro segue spigliato, fresco, sano, fatto di capitoli deliziosi. *Una esecuzione* nel quale ci narra la storia delle distruzioni della grammatica latina davanti a un tribunale composto da Moscardino, il gallo, Sei, cane sospetto, Prugnino, gatto prodigio, e una schiera di tartarughe. E quel capitolo *Spiritismo* nel quale ci presenta quei tipi del Circolo Lux, la prima e più accreditata sede romana di studi spiritici. Descrizioni gustosissime, ritratti efficaci. "Un tanghero dello stato maggiore, dalla testa perfettamente brachicefala *(homo alpinus)* e quasi perfettamente spelacchiata, ad onta della verde età del suo possessore...."

E la fuga del protagonista assieme all'amico del circolo rivale per non finire per le mani poco civili dei soci che non volevano altro che finirlo: "io l'attrippo de cortellate", come dice uno degli spiritisti. Dei tempi lontani si sente nell'autore del libro il rimpianto, ma è un rimpianto sano, giocondo.

Questo libro è fatto di piccole persone, di piccoli fatti, ma così caro, così divertente che quando si arriva all'ultimo capitolo si chiude il volume dicendo: "Peccato che sia finito".

Caro Romagnoli, ringraziamo ancora una volta quella voce che non ha avuto il sopravvento e che ha permesso al libro di uscire così semplice e vario.

Ce ne fossero molti di tali libri, ma, ahimè, si fanno sempre più rari. (*Il Mattino* - Napoli)

[1] Ettore Romagnoli, *Ricordi romani*. Milano, Treves, L. 12.

Tempo di amare.[1] — La Casa Editrice Treves ci ha dato un nuovo romanzo di Milly Dandolo. La delicata poetessa e scrittrice veneta, già al suo settimo lavoro, ci induce oggi, col suo *Tempo di amare*, a confermarle, qui, tutta la nostra ammirata attenzione di critici e di lettori.

La maggiore abilità sua, oltre allo scrivere con una prosa semplice epperò naturale, aderente ad eventi narrati e a persone raffigurate, consiste sopra tutto nell'abolizione di ogni distacco fra il lettore — vivo — e il personaggio — fittizio —. In altre parole, i romanzi della Dandolo dànno l'illusione perfetta di una realtà vissuta, tanto chi legge s'affeziona ai protagonisti e, nell'uno o nell'altro d'essi, si ritrova in tutto o in parte, con le medesime trepidazioni, le stesse speranze, con eguali gioie e dolori. Il che è difficil cosa ad ottenersi, e dote grande per una costruttrice di romanzi fantasiosi.

Tempo di amare, ove le figure di Giulietta e Marta son vive e ben sbalzate, ci pone dinanzi a casi di vera e profonda vita, inducendoci a identificarli, ripeto, molto di sovente, coi nostri stessi casi. Non si tratta, questa volta, di un grande romanzo, nel senso psicologico ed estetico della parola, ma, certo, di un lavoro a struttura fine, delicata, purissima. E perciò io son sicuro che sarà trovato di buon gradimento, sì agli effetti morali che a quelli di svago. (*Il Resto del Carlino* - Bologna).

[1] Milly Dandolo, *Tempo di amare*, romanzo. Milano, Treves, L. 12.

Marta e Maria.[1] — Un eccellente traduttore ha avuto la fortuna di trovare in Italia il Palacio Valdés: il prof. Carlo Boselli, tanto modesto quanto valente, che gli tradusse *Marta y Maria* con quell'affettuosa devozione, che merita un così insigne autore, il quale non ha mai fatto mercato della penna, non l'ha mai piegata ai gusti del pubblico, ma ha scritto per soddisfare un ideale d'arte.

In *Marta e Maria*, nomi biblici, che nelle due sorelle riflettono il carattere delle sorelle di Lazzaro, il Valdés ci presenta la vita intima di due anime giovinette e serene. Maria è un'eletta per la vita contemplativa, e giunge al suo scopo vincendo ogni ostacolo dentro e fuori della sua coscienza, affrontando con gioia anche il martirio a cui crede una volta d'andare incontro davvero. Marta è chiamata invece a far l'angelo consolatore della famiglia, a vivere per fare il bene e avviare con esempi di bontà l'anima dei suoi al Paradiso. L'una mistica come San Juan de la Cruz; l'altra attiva come Santa Teresa di Avila; ambedue sante donne. Se Marta ci riesce più simpatica perchè più umana, Maria non ha minor diritto al rispetto per la sincerità e l'ardore della sua fede. Libro di virtù dunque, che commuove e diletta e insegna, senza esaltare nè condannare, rispettando il santuario della coscienza, in cui Dio solo può entrare come giudice. (*Convivium*, Milano.)

[1] Armando Palacio Valdés, *Marta e Maria*, romanzo. Traduzione e prefazione di Carlo Boselli. Milano, Treves, L. 12.

DIARIO DELLA SETTIMANA

3 gennaio. *Parigi.* La nomina di Weygand a Capo di S. M. dell'Esercito francese è commentata ostilmente dalla stampa di sinistra.

Bruxelles. Il popolo saluta entusiasticamente i Reali e la Principessa Maria partenti per la capitale italiana.

4. *Roma.* Il Duce passa in rivista la Divisione aerea a Ciampino che parteciperà alla rivista militare del 9 gennaio in occasione delle nozze del Principe Ereditario.

5. *Roma.* In una gloria di sole e di entusiasmo, il popolo romano accoglie la Principessa Maria.

6. *Roma.* Grande ricevimento in Quirinale in onore degli ospiti convenuti per le nozze del Principe Ereditario.

— I Sovrani ricevono le rappresentanze del Senato, della Camera e del Gran Consiglio.

Città del Vaticano. S.S. Pio XI riceve i Principi di Borbone-Parma, di Baviera e di Sassonia.

7. *Roma.* Grandioso e pittoresco corteo in costume dei rappresentanti delle Regioni d'Italia.

8. *Roma.* Si compie il voto di due cuori e di due popoli con le nozze tra Umberto di Savoia e Maria del Belgio.

— Il Re d'Italia conferisce il collare della Santissima Annunziata al card. Maffi, e il Re del Belgio le insegne di Gran Cordone dell'ordine di Leopoldo

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

GIOVANNI BANFI

Il dèmone custode

Amena storia d'un tormentato

Volume in-16 L. 12.—

LINEAMENTI DI LETTERATURA FINANZIARIA, di LELLO GANGEMI. In-8 di 540 pag. L. 40.

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO - Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Delusione.

[illegible] romane sono riuscite or[illegible] senza un incidente. [illegible] Ancora una volta le nostre spo[illegible] deluse!



Medusi della rivista militare.

— Ti ha più interessato la sfilata delle truppe o gli esercizi degli aeroplani?

— Mi ha più interessato.... le *toilettes* delle Regine e delle Principesse.

Ricordare le pillole di **Catramina Bertelli** tradizionale rimedio in tutte le malattie dell'apparato respiratorio

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Conferenze internazionali.

— Aja, Ginevra, Londra.... Non si ha un momento di pace.

— Ma è appunto per conquistare la Pace che tanto ci affanniamo.



Campionati goliardici invernali.

— In tutte le prove siamo riusciti splendidamente.

— Andassero così bene gli esami di Stato.

[S]CACCHI

Problema N. 3649
A. W. Galitzky
(*Ted. for Schach*, 1921)

NERO.



a b c d e f g h

BIANCO

[Il] Bianco matta in TRE mosse.

NOTIZIARIO.

— Il campione del mondo, A. Aljechin ha accettato la sfida di Capablanca per la disputa del titolo per il primato mondiale di scacchi: il match in parola verrà giocato a New York nell'ultimo trimestre del corrente anno.

— Un Torneo internazionale con una larga rappresentanza di giocatori francesi avrà luogo a Nizza dal 12 al 26 febbraio: fra gli stranieri si fanno i nomi di Colle, Kostich, Maroczy, Seitz, Tartakower e G. Thomas.

— Un altro piccolo torneo internazionale avrà luogo ad Amsterdam dal 16 al 22 febbraio; ad esso prenderanno parte i sei maestri seguenti: Colle, Euwe, Landau, Spielmann, Van den Bosch, Woenink.

— Il Torneo di campionato femminile francese giocatosi recentemente a Parigi è stato vinto da Mademoiselle Schwartzmann con 12 punti sul massimo di 12! Non essendo però la vincitrice di nazionalità francese, il titolo di campione femminile francese è stato attribuito alla seconda vincitrice, Madame d'Autremon.

— Dal 6 al 18 dicembre è stato giocato a Berlino, al Caffè Moka, un torneo, cui hanno preso parte dieci maestri. Il risultato è stato il seguente: 1° B. Koch con punti 6 1/2 su 9 (72 0/0); 3° Schories con 6; 3°, 4°, 5°, Mieses, Helling, e Paolo Johner con punti 5 ciascuno.

— Il Torneo di campionato 1929 di Mosca è stato riportato da Panow, con punti 11 1/2 sul massimo di 15.

— A Presidente della Società Scacchistica Milanese venne chiamato dalla A.S.I. l'avvocato Oreste Bossi, che ha scelto come suoi diretti collaboratori i sigg. Gandolfi, Campolongo e Basile.

— Contrariamente alle voci diffusesi che la Società Scacchistica Milanese avesse cambiato sede, possiamo accertare che essa ha cambiato il locale di riunione, ma rimane sempre in via San Raffaele N. 6.

— I Tornei regionali lombardi del corrente anno verranno organizzati dalla Sezione Scacchistica del Circolo Filologico Milanese.

SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

14. **Falso cambio di genere.**

VITTORIA!

Ecco di fronte le nemiche schiere,
L'una-su-l'altra irrompe con furore;
In alto, al vento, ondeggian le bandiere,
S'alza su i venti il trionfal clamore;
Ed, in ritmo festevole di gloria,
Batte la lingua ne la bronzea bocca
Per render grazie al Dio de la vittoria.

Giulio Cesare.

15. **Enimma.**

Al signor Giulio Zangarini affettuosamente.

Sono piccino, candido e ubbidiente,
Docile e pronto a servir chicchessia;
In casa e fuori mi trova la gente,
Chè me ne sto dove voglia che sia.
E me ne sto al mio posto a non far niente,
Se chi passa mi guarda e tira via;
Ma se qualcun mi tocca, immantinente
Incomincio a strillar con energia.
A tanti il mio strillare molto spiace;
A tanti, invece, fa piacere assai;
E c'è chi m'ode, e indifferente resta.
Pur vengon tutti a me. Lo strillar tace:
Chi rimane dolente e chi fa festa:
Di me, intanto, nessun si cura mai.

Esercito.

16. **Anagramma a frase.** (1+10=11)

DIO.

Il sovrano altissimo.

Giuseppe Tollis.

Soluzioni giuochi del mese di dicembre.

1. ALTIPIANI
2. MAZZO
3. API - USCI - AUSPICI
4. STRANO - ODI - RARI STRAORDINARIO
5. MASSO - MASSELLO
6. TRATTO MAGICO MATTO TRAGICO
7. PREDA - PREDELLA
8. FANTE - FANTINO
9. PERÙ - PERA - PERO - PERI
10. CINGHIA-ALE
11. BAVAGLIO - BAGAGLIO
12. ERMAFRODITI - TI FA DORMIRE
13. FORMA - MAGGIO
14. DI BUON SEME L'INSIGNE EDUCATORE BENITO MUSSOLINI È DUCE E GRANDE
15. CODRINA
16. ATTORE - E ROTTA
17. VOLTA, [illegible] del soffitto; [illegible] delle [illegible]; la volta del cielo.
18. [illegible]
19. PALESATORE
20. SACERDOTI
21. GARETTA
22. MONTANARO - MONNA - TARO
23. CRISTIANE - SINCERITÀ
24. TORINO - [illegible] - [illegible]
25. MO-TOSCA-FO - TOSCA-NO
26. MAGNATE - MAGNETE
27. TI SSICARE - ESORCISTA
28. AMAREZZE DEL CORE CAREZZE DE L'AMORE
29. CANE - CANOTTO
30. LAPILLO - PILLOLA

F.lli Treves, Editori. Tip. Treves. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile*